International Academic
Research Center - USC

**Tullio Romita**

# *Il Pregiudizio etnico in Italia: uno studio del passato*

- 2020 -

Tullio Romita

# *Il Pregiudizio etnico in Italia: uno studio del passato*

# Indice

*Introduzione* ………..…………...………………...…. 11

Parte generale

*1. Il pregiudizio*

1.1 Definire il *pregiudizio* ………..…………...……… 19

1.2 Studi sul pregiudizio etnico e razziale ………… 23

1.3 Metodi di analisi e di misura del pregiudizio … 30

1.4 Rapporti fra pregiudizio e discriminazione …… 36

Un sondaggio pilota sul pregiudizio etnico

*2. Metodo di ricerca*

2.1 Alcune ipotesi della ricerca pilota ……………… 43

2.2 Il questionario ……………………………….…. 43

2.3 Rapporti fra questionario ed ipotesi …………… 47

2.4 Descrizione del campione …………..………….. 50

2.5 Peculiarità dello strumento di ricerca (il CATI) . 53

*3. I risultati del sondaggio*

3.1 Le risposte al questionario ………………………. 55

3.2 Prima interpretazione dei dati …………………... 58

3.2.1 Localismo ………..………..…………….….…. 58

3.2.2 Rapporti etnici e territoriali ………..…………. 60

Parte conclusiva

4. Conclusioni generali

4.1 Verifica delle ipotesi di ricerca …...................…… 65

4.2 Il sondaggio CATI …………………..................…… 75

Opere citate e bibliografia di riferimento 79

Appendice

- Il questionario del sondaggio CATI

- Alcune pubblicazioni italiane sul pregiudizio

# Introduzione

Ad oltre trenta anni dalla sua pubblicazione, “Il Pregiudizio”, opera postuma di Giuseppe Colasanti pubblicata nel 1994 dall’Editore Franco Angeli, ancora oggi rappresenta un “documento” di evidente attualità e di grande interesse oltre che per il tema trattato anche per la sua severità scientifica.
La riconosciuta finezza intellettuale dell’autore, unitamente al rigore scientifico che ha sempre contraddistinto la sua attività di ricerca empirica ed alla evidente capacità di analisi della società che ha permesso di sviluppare attività di ricerca scientifica su fenomeni sociali di strategico interesse per lo sviluppo della società a livello nazionale e regionale, fa del lavoro di Giuseppe Colasanti una fonte di analisi e di riflessione di certo interesse.
Per come evidenziato nella presentazione del volume “Il Pregiudizio”, agli inizi degli anni ’90 del XX secolo, l’autore avvertiva che il “pregiudizio”, oltre che quello etnico anche quello razziale, per dimensione e recrudescenza, sarebbe diventato un fenomeno decisamente crescente, come poi è stato, verso la fine del millennio.
Le forze in gioco e i grandi spostamenti di popolazione, anche temporanei, che si prospettano, vedranno l'incontro, la frizione e lo scontro di società e cul-

ture che, fino ad oggi, le distanze, la scarsa comunicazione ed un'arretrata tecnologia dei trasporti avevano separato.
Le società più industrializzate, più ricche ed avanzate, saranno soggette ad una nuova pressione, e tutto ciò comporterà il crescere di incomprensioni, di dispute e probabilmente anche di pregiudizi e discriminazioni.
Ma cos'è il pregiudizio? Qual è il rapporto tra pregiudizio, razzismo e discriminazione? Quali sono i gruppi sociali stigmatizzati, e quali le principali teorie impiegate per spiegare il pregiudizio? Qual è la capacità di queste ultime di interpretare la realtà italiana?
Per fornire una risposta a questi quesiti, l'autore è partito da un'accurata ricerca di carattere teorico per poi verificare le teorie considerate attraverso l'analisi dei risultati della prima ricerca nazionale su pregiudizio e discriminazione in Italia, diretta dallo stesso autore e realizzata dal Laboratorio CATI *(Computer Aided Telephone Interview*) dell'Università degli studi di Calabria.
In effetti, però, la ricerca sul campo di tipo estensivo, è stata preceduta da una ricerca pilota che ha avuto due finalità. La prima è stata quella di verificare l'utilità di alcune tecniche di rilevazione delle opinioni e degli atteggiamenti a mezzo questionario strutturato in una indagine di tipo *survey*: i risultati conseguiti sono stati decisivi per la messa a punto della matrice di rilevazione dati usata nella campagna di rilevazione dati estensiva. La seconda finalità

è stata quella di sperimentare, per la prima volta in una indagine di tipo scientifico le utilità e le criticità delle allora nascenti tecniche di somministrazione di interviste strutturate assistite dal computer: con l'occasione è nato il primo, e che in questa sede si sappia, ancora unico Laboratorio CATI presente da oltre trenta anni in una università italiana.

Proprio questa indagine pilota, venne pubblicata su quello che all'epoca rappresentava un modo di rendere evidenti lavori di tipo scientifico ritenuti interessanti, ovvero Working Papers interni alle università; in quegli anni, la logica dei papers non era uguale a quella di oggi, ritenendo che la pubblicazione di un volume (monografia o curatela che fosse) sarebbe stata la strada più giusta da seguire.

Per ciò, ritenendo che l'accuratezza teorica e metodologica utilizzata per la realizzazione di questo lavoro pilota, che sarebbe poi stato sviluppato quale tesi di laurea, meriti di poter avere il suo ISBN, abbiamo ritenuto di voler "ripubblicare", anche perché il tema trattato ed i risultati conseguiti sono di struggente attualità.

In questo lavoro ci siamo promessi di approfondire l'aspetto metodologico della ricerca sul campo e poi di applicare queste conoscenze all'analisi del pregiudizio etnico e territoriale. Abbiamo usato, a tale scopo ed in via sperimentale, il CATI.

Nella prima parte illustreremo i contenuti teorici relativi all'argomento principale del nostro lavoro, ossia il "Pregiudizio", fornendo una sintesi della maggiore letteratura esistente sull'argomento.

I motivi primari che ci hanno spinto a sviluppare tale tema sono almeno due: il primo dipende dall'interesse personale verso esso, il secondo dipende dalla constatazione che, in Italia, tale argomento è stato oggetto di studio scientifico e sistematico solo raramente. Nella seconda parte del lavoro è contenuto il lavoro sperimentale svolto con la ricerca pilota sul "Pregiudizio" e sulla tecnica di raccolta dati telefonica assistita dal computer (il CATI)
La nostra ricerca riguarda esattamente questo livello del problema. Esso non tocca le questioni filosofiche connesse alle definizioni di giudizio e di pregiudizio, ma si limita a confrontarsi sociologicamente con la questione del *pregiudizio etnico*. In particolare, ciò che si è inteso esaminare attraverso il sondaggio CATI è la maggiore o minore propensione di gruppi sociali diversi ad esprimere questo tipo di pregiudizio.

Dati i caratteri della ricerca non ci occuperemo approfonditamente della, pur ampia, letteratura sociologica nazionale ed internazionale sulla teoria del pregiudizio e sui concetti collegati di razzismo e discriminazione. Nel tentativo di mettere a punto uno strumento metodologico atto a cogliere l'espressione verbale di pregiudizi etnici, particolarmente in riferimento al pregiudizio Nord-Sud in ltalia, ci siamo per ciò confrontati con alcune ricerche empiriche.
In realtà, dalla letteratura sul pregiudizio si evince che la domanda principale a cui gli studi sul tema cercano una risposta è: “Esiste una qualche evidenza che le attitudini predicano il comportamento effettivo?”

Sulla base della letteratura analizzata, abbiamo ritenuto auspicabile la possibilità di verificare un quadro di ipotesi. Ciò è quello che abbiamo fatto, tuttavia, in ulteriori diversi studi si dovrà, inoltre, approfondire lo spessore teorico della questione del pregiudizio e della discriminazione. Consideriamo questa esercitazione come l'avvio di un lavoro.

# Parte generale

# 1. Il pregiudizio

## 1.1 Definire di *pregiudizio*

La parola pregiudizio, nel senso comune, definisce un'idea o un atteggiamento errato rispetto ad un fatto o ad un individuo[1]. Noi "esprimiamo" pregiudizio, in questo senso, quando pretendiamo di valutare il comportamento di qualcuno in modo "preconcetto", senza *verificare* ciò che diciamo. Un modo tipico di costruire un pregiudizio è estrarre un'opinione dalla presunta somiglianza di qualcuno con lo *stereotipo* del gruppo a cui si ritiene egli appartenga. Questo è il modo di produzione dei pregiudizi etnici.
Come conseguenza, al pregiudizio segue la discriminazione e quindi l'emarginazione sociale del gruppo.
In particolare, esprimere un pregiudizio etnico implica diverse assunzioni inespresse:

a) che l'individuo in oggetto appartenga ad un gruppo di individui specifici;
b) che all'interno del gruppo tutti si comportino allo stesso modo;
c) che chi giudica sia o si ritenga esterno al gruppo giudicato.

Così, se un piemontese dicesse, ad esempio, che "i siciliani sono mafiosi", esprimerebbe un giudizio che

[1] Cfr. Vocabolario della lingua Italiana Zingarelli (1986).

implica le tre assunzioni suddette. Infatti, ciò equivarrebbe a dire che tutti i singoli individui, dei vari paesi e delle varie città della regione, sono mafiosi e che essi formano un gruppo (regionale); che il comportamento del gruppo è omogeneo e compatto; e infine che il relatore, in quanto piemontese, non appartiene a quel gruppo.

Come recita un dizionario di sociologia, in effetti:

*Il pregiudizio esiste là dove esiste ostilità verso un gruppo esterno. Esso è in gran parte dovuto alla mancanza di comunicazione e alla non partecipazione a una vita comune; il pregiudizio quindi significa nutrire pregiudizi nei confronti di ogni individuo appartenente ad un gruppo esterno, sulla base della sua supposta somiglianza con lo stereotipo del suo gruppo".*[2]

La nostra ricerca riguarda esattamente questo livello del problema. Esso non tocca le questioni filosofiche connesse alle definizioni di giudizio e di pregiudizio, ma si limita a confrontarsi sociologicamente con la questione del *pregiudizio etnico*. In particolare, ciò che intendiamo esaminare attraverso il nostro sondaggio è la maggiore o minore propensione di gruppi sociali diversi ad esprimere questo tipo di pregiudizio. Dobbiamo però prima precisare che esistono sia il pregiudizio "positivo" che quello "negativo".

Il pregiudizio negativo implica una considerazione sfavorevole per l'individuo o il gruppo a cui egli ap-

[2] Cfr. il Dizionario di Sociologia Theodorson (1975), pp. 331-332.

partiene. Quello positivo tende a mistificare enfatizzando in modo benevolo un gruppo di individui. Esempi di pregiudizio negativo possono essere quelli fatti in precedenza. Un esempio di pregiudizio positivo potrebbe essere quello di ritenere tutti gli americani come pratici, lavoratori e pieni di soldi.

Oltre al senso negativo o positivo che il pregiudizio può assumere, esistono vari tipi di pregiudizio. Alcuni, fra questi, sono stati studiati[3] in profondità in quanto producono notevoli discriminazioni sociali.

Innanzitutto il pregiudizio razziale. Questo tipo di pregiudizio si basa sulla supposta superiorità di una razza rispetto ad un'altra. Un esempio macroscopico dei danni sociali a cui il pregiudizio razziale può portare è la dottrina Nazionalsocialista promulgata da Hitler durante le due guerre mondiali, che prevedeva lo sterminio fisico degli ebrei in quanto razza inferiore a quella Ariana.

Milioni di ebrei furono uccisi e furono vittime delle più atroci mostruosità. Altra conseguenza del pregiudizio razziale sono le discriminazioni fra popoli sulla base del colore della pelle. Ancora oggi negli U.S.A. tale forma di discriminazione trova numerosi sostenitori.

Ma sono esistiti ed ancora esistono casi più clamorosi come l'*apartheid* in Sud Africa. In questo caso la po-

[3] Più avanti nel lavoro ci occuperemo più diffusamente della letteratura esistente sul pregiudizio.

polazione “di colore” non è riuscita a liberarsi dei vincoli di schiavitù impostigli dalla gente “bianca”. Sembra impossibile che esistano posti nei quali gente bianca e nera non possono prendere insieme lo stesso autobus. Altro tipo di pregiudizio di rilevante importanza, è il pregiudizio etnico-territoriale. Esso è condiviso da popoli con medesima entità etnica o culturale[4].

Dati i caratteri della nostra ricerca non ci occuperemo qui approfonditamente della, pur ampia, letteratura sociologica nazionale ed internazionale sulla teoria del pregiudizio e sui concetti collegati di razzismo e discriminazione[5]. Nel tentativo di mettere a punto uno strumento metodologico atto a cogliere l'espressione verbale di pregiudizi etnici, particolarmente in riferimento al pregiudizio Nord-Sud in ltalia, ci sia-

[4] Altre forme di pregiudizio, come ad esempio quello religioso, quando ecccessivamente estremizzate possono portare alla discriminazione di un popolo in base alla appartenenza o non appartenenza ad un determinato credo religioso. II pregiudizio religioso è spesso correlato con quello razziale ed etnico (come ad esempio nel caso degli Ebrei). Infine, come ultimo tipo di pregiudizio fra quelli che abbiamo scelto per definire il pregiudizio, possiamo indicare quello di classe. È anche questo molto diffuso, gli individui vengono giudicati e trattati in modo diseguale a seconda della classe sociale di appartenenza.

[5] Per una estesa rassegna bibliografica cfr. G. Colasanti, "Teorie del pregiudizio e della discriminazione", paper preparato per il seminario del 10 aprile 1989 del Dipartimento di Studi Politici dell'Università di Torino sul tema "La questione etnica ed il razzismo".

mo per ciò confrontati con alcune ricerche empiriche, di cui diamo conto brevemente.

## 1.2 Studi sul pregiudizio etnico e razziale

Gli studi stranieri sul pregiudizio oltre che più approfonditi sono, anche, più numerosi. In Italia, particolarmente interessante ai nostri fini è un lavoro sul pregiudizio realizzato da M. W. Battacchi e risalente al 1959. In ogni caso, molto pochi sono i lavori italiani che presentano carattere di sistematicità e specificità, e ciò potrebbe essere dovuto al fatto che in Italia, a differenza di altri Paesi, il pregiudizio è un fenomeno marginale. Sarà vero? Questo è quello che si tenterà di capire col presente lavoro!
Illustreremo ora in modo alcuni fra quelli che sono ritenuti fra i maggiori studi sul pregiudizio. Incominceremo, proprio, con la ricerca italiana, cioè con il lavoro prima citato di M. W. Battacchi che è stato pubblicato dalla casa editrice “Il Mulino” nel 1959 con il titolo: “Meridionali e settentrionali nella struttura del pregiudizio etnico in Italia”.
In questo lavoro l’autore, si ripropone, attraverso una ricerca pilota, di verificare l’esistenza del pregiudizio dei settentrionali nei confronti dei meridionali e viceversa. Egli non stabilisce alcuna ipotesi iniziale poiché, come specifica, l’intento è quello di ricercarle attraverso l’indagine.
L’ambito di riferimento, entro cui valutare il pregiudizio, viene limitato alla sfera dei rapporti etnici in

quanto, come esso specifica, garantiscono una qualche forma di coesione culturale. A tal fine utilizza un campione formato da 50 studenti settentrionali (Emiliani e Veneti) e 50 studenti meridionali (Campani, Calabresi e Lucani).
L'indagine è stata condotta sulla base di tecniche psicologiche, sottoponendo agli intervistati una serie di reattivi (la disposizione a compiere una determinata azione).
Le sintetiche conclusioni di questo lavoro possono essere le seguenti. Per quanto riguarda i soggetti settentrionali intervistati, Battacchi avanza l'ipotesi che essi dimostrano un rifiuto totale nei confronti dei meridionali. Sia alla vita in comune, che avvertono come una minaccia, e sia alla loro cultura. Tuttavia, ostentando una certa sufficienza, non escludono completamente la possibilità di avere rapporti con meridionali presi singolarmente (anche se in un rapporto non paritetico).
Al contrario, per i soggetti meridionali intervistati, l'ipotesi di Battacchi è che essi, pur mantenendo, come i settentrionali, una certa rigidità nel valutare benevolmente se stessi in contrapposizione agli altri, sembra che aspirino allo stile di vita settentrionale.
Quindi, in ultima analisi, Battacchi conclude col dire che i soggetti meridionali esplicitano un atteggiamento prevenuto ma, a differenza dei soggetti settentrionali, molto più flessibile.

Con una riflessione finale Battacchi oserva che questa situazione deve far pensare poiché: "Essa è tale da impedire l'integrazione fra la cultura meridionale e quella settentrionale ed è rafforzata, poi, dall'atteggiamento dei meridionali, che sembra esattamente complementare a quello dei settentrionali[6].

"Social Structure and Prejudice in Five English Boroughs", di Christopher Bagley (1970), è un volume sul pregiudizio in Inghilterra. Lo studio concerne le risposte ad un questionario sugli atteggiamenti relativi a problemi razziali; le variabili demografiche e sociologiche vengono correlate con questi atteggiamenti (il numero totale di intervistati è pari a 2490 persone)[7]. Bagley riporta, inoltre, una rassegna bi-

[6] Il nostro commento può essere il seguente. Per chi nello studiare il pregiudizio voglia tenere conto delle conclusioni di Battacchi, deve, ovviamente, innanzitutto considerare l'epoca storica in cui è stata svolta la ricerca. Das allora sono cambiate tante cose in conseguenza della mobilità sociale, degli scambi economici e di quelli culturali. Questo non vuol dire che l'interpretazione del pregiudizio ipotizzata da Battacchi non possa non essere confermata. Semmai il problema è quello di usare un metodo di ricerca diverso, più adeguato al nuovo ambiente sociale. In ogni caso, qualora vengano riaffermate le conclusioni di Battacchi, ciò costituirebbe un grosso problema sociale.

[7] Bagley nel suo studio riprende l'approccio di Allport (cfr. G. Allport, 1954) il quale dice che il pregiudizio può essere studiato a tre livelli: a) livello della personalità; b) livello del sistema sociale; c) livello del sistema culturale.

bliografica estesa degli studi sul pregiudizio realizzati in Gran Bretagna e negli Stati Uniti d'America[8].
Uno fra i principali risultati a cui arriva Bagley è la rilevazione di una significativa correlazione tra occupazione e, più in generale, tra classe sociale e pregiudizio. Le persone più inclini al pregiudizio sono quelle che si situano, in qualche modo, al penultimo posto della scala sociale ed in particolare coloro i quali svolgono un'occupazione manuale con professionalità qualificata o parzialmente qualificata[9]. Ma la relazione statisticamente significativa più importante rilevata è quella intercorrente tra il pregiudizio e la condizione che l'autore definisce di *disequilibrio di status* (status incongruency). Cioè il pregiudizio si annida più facilmente tra gli individui con uno status etnico alto, i bianchi, ma çon una posizione occupazionale ed educativa bassa. Ed è questo un momento importante dell'analisi di Bagley, in quanto affronta la spiegazione del pregiudizio.
Il volume "Racial Prejudice, the Individual and Society" di C. Bagley e G. K. Verma (1979) è fra le opere più complete trovate sul pregiudizio.

[8] Da queste ricerche, svolte sul pregiudizio, risulta che le persone che hanno basso pregiudizio sono giovani, hanno avuto un 'istruzione elevata ed hanno una occupazione, o meglio, uno stato occupazionale alto.
[9] L'autore, inoltre, nota anche una importante relazione tra età e pregiudizio (sono più inclini al pregiudizio gli anziani dei giovani).

Gli autori si rifanno all'approccio metodologico, già utilizzato da Bagley nel suo libro precedente[10], cioè osservare l'ottica del pregiudizio da tre livelli dimensionali: la società, il culturale ed il personale[11].
In particolare, hanno guardato alle attitudini di popolazioni demograficamente comparabili in Gran Bretagna e in Olanda. Hanno dimostrato che anche se il fattore personale come neuroticismo, rigidità psicologica, e poca stima di sé (disistima), contribuiscono approssimativamente in pari modo al pregiudizio, le due culture si assoggettano al pregiudizio in modo abbastanza diverso[12]. Ciò, essi dicono, dipende dal fatto che in Olanda manca una cultura del razzismo e della discriminazione, come c'è invece in Inghilterra. Inoltre, utilizzando una varietà di misure di stereotipi, distanze sociali e attitudini generali, hanno mostrato che vi è un livello considerevole di

[10] Cfr. Bagley (1970: 4).
[11] Cfr. l'approccio di Allport (1954: 3).
[12] Su questi temi è interessante vedere altri lavori di Adorno e della "Scuola di Francoforte", che tuttavia utilizzano categorie psicologiche solo all'interno di un quadro interpretativo sociologico che studia l'emergere di determinati "tipi sociali" e di determinate sindromi caratteriali in relazione al sorgere di regimi totalitari e in relazione alla società di massa (cfr. M. Horkheimer e S. H. Flowerman (1950) e T. Adorno et al. (1978)). Per una sintesi del pensiero della "Scuola di Francoforte" sul pregiudizio cfr. il capitolo a questo dedicato in M. Horkheimer e T. Adorno (1966).

pregiudizio misurato in termini ostilità, nella popolazione inglese[13].

Ciò non porta molto avanti il discorso, perché restano da definire i caratteri e le condizioni di una "cultura" razzista: questo argomento ha il merito però di sottrarre la stima del pregiudizio ad indagini di tipo esclusivamente psicologico, tendendo a proporne lo studio in relazione ai diversi contesti sociali e storici entro i quali si manifesta.

Gli autori hanno, inoltre, introdotto anche una definizione di gruppo etnico che ha oggi largo uso: lo definiscono come un gruppo che appare alla maggioranza della popolazione come avente una qualche caratteristica distintiva (culturale, razziale, religiosa, nazionale o linguistica), che ne suggerisce un'identità in qualche modo "altra"[14].

È, comunque, esplicitato che gli autori seguono in questo lavoro quello precedente di Bagley, ripren-

[13] Gli autori hanno introdotto un argomento che possiamo dobbiamo ritenere rilevante, in quanto affermano che la misura di attitudini con maggiore successo è la scala di conservatorismo di Wilson e Patteron (1968: 35).

[14] Per un riutilizzo in Italia del concetto di "gruppo etnico" cfr. G .E. Rusconi, *Osservazioni sui razzismi,* Micromega, n. l, 1989; lo stesso è ritornato più criticamente sul concetto con un articolo sulla rivista *Democrazia e Diritto, Parole e pregiudizio. Su razzismo e antirazzismo,* 1989. Per quanto riguarda il pregiudizio come paura dell' "altro" o del "diverso" cfr. A. Salvo, R. Siebert, *Pulsione-repulsione-dominio, Democrazia e Diritto,* nov.-dic. 1989.

dendo e approfondindendo temi che lo stesso aveva già affrontato nel suo libro precedente.
Uno degli argomenti che viene particolarmente approfondito è il rapporto tra pregiudizio e discriminazione. Essi indicano come primi motivi di discrepanza gli errori di misura del pregiudizio[15] e lo scarta temporale tra pregiudizio (atteggiamento) e discriminazione (comportamento). A tale proposito gli stessi individuano l'esistenza di altri vari fattori che determinano discrepanza tra pregiudizio e discriminazione[16].
Molto interessante è la rivelazione che fanno, della significativa relazione esistente tra sesso e pregiudizio. Tale relazione acquista maggiore importanza in considerazione del fatto che a Bagley, nel suo precedente libro, non risultava. Questa dice che le donne, a differenza degli uomini, sono dotate di più pregiudizio. Per il resto, nel volume Bagley e Verma, approfondiscono le tematiche anticipate nel libro di Bagley

[15] Ehrlich identifica 5 tipi di errori: 1) vi è una tendenza a prendere le posizioni estreme; 2) vi è una tendenza ad essere d'accordo con le domande volte in prima persona; 3) vi è una tendenza ad assecondare le aspettative percepite dal ricercatore; 4) vi è una tendenza a prendere 1 in una serie 1, 2, 3, 4, o B in una serie A, B, C, D.; 5) dobbiamo anche tener presente che le attitudini e i soggetti sono spesso non bene strutturati, non cristallizzati, nel senso che ciò può essere particolarmente vero per le persone che non riflettono.
[16] L'intento è, qui, quello di fornire una breve sintesi di quelli che riteniamo siano fra i maggiori studi sul pregiudizio sia come qualità dei contenuti e, sia, come mole di lavoro svolto.

(e di cui abbiamo illustrato in precedenza i più importanti risultati) come, ad esempio, "l'incongruenza di stato" e senza, comunque, arrivare a differenti significative relazioni, rispetto al precedente volume.
Come abbiamo detto in precedenza gli studi sul pregiudizio, prodotti al di fuori del nostro Paese, sono innumerevoli. Tra questi, prima di concludere, vorremo segnalarne qualcuno come, ad esempio "Dynamics of Prejudice" di B. Bettelheim e M. Janowitz, che considera le connessioni esistenti tra personalità caratteristiche e pregiudizio fra i veterani di guerra.
E, infine, "The Authoritarian Personality" di Adorno, Frenkel, Brunswik, Levison and Sanford. Questo studio dimostra che esiste una correlazione tra il numero di profondi e radicati tratti personali e pregiudizio evidente. Lo studio si è dimostrato molto utile come strumento per la misurazione di questi tratti per i vari strati della popolazione americana.

## 1.3 Metodi di analisi e di misura del pregiudizio

Finora abbiamo cercato di capire cosa vuol dire pregiudizio e quali sono le interpretazioni che, nei maggiori studi sull'argomento, si danno del fenomeno. A questo punto diventa di fondamentale importanza vedere quali sono i più rilevanti metodi di analisi e di misura utilizzate.
Lo strumento che più è stato adoperato per misurare il pregiudizio sono le scale. A tal proposito Ehrlich ha affermato che:

“ ...le scale tradizionali usate, per misurare il pregiudizio, possono produrre errori poiché non danno, agli intervistati, una chance per qualificare le loro risposte" (cit. in Bagley, op.cit.: 4).

Negli studi citati, i metodi utilizzati per misurare il pregiudizio sono diversi. Bagley utilizza una scala composta da 6 domande (items)[17]. Dopo aver som-

[17] Le 6 domande della scala sono le seguenti: 1) "Supponi che ci sia una persona di colore e una bianca che fanno esattamente lo stesso lavoro, se uno e solo uno deve essere licenziato, dovrebbe essere la persona di colore o la persona bianca?"; 2) "Supponi che ci sono sempre due lavoratori, uno di colore e uno bianco, e che fanno sempre lo stesso lavoro. Se uno di essi dovesse essere promosso, quale dei due dovrebbe essere?"; 3) "Credi che la maggioranza della popolazione di colore in Inghilterra sia superiore, inferiore o uguale a te?"; 4) "Credi che si debba permettere, alla popolazione di colore, di stabilirsi in Inghilterra sulla stessa base di altre persone provenienti da altri Paesi o, al contrario, dovrebbero decidere speciali leggi sulle persone di colore?"; 5) "Ti senti più o meno simpatetico verso gli emigranti di colore, che verso la gente bianca che vive nella stessa situazione?"; 6) L'ultima domanda della scala è aperta: "Vi sono molte cose che la gente di colore che è venuta in Inghilterra potrebbe fare per migliorare la propria posizione. Quale sarebbe il tuo suggerimento?". In relazione alla prima domanda non sono state considerate risposte di pregiudizio quelle degli intervistati che hanno dichiarato che per poter decidere sul lavoratore da licenziare avrebbero dovuto valutare ulteriori elementi e quelle di chi non ha voluto esprimersi. Per le altre domande, sono state considerate risposte di pregiudizio nell'ordine: quelle favorevoli alla promozione dei bianchi; quelle in cui si reputa la popolazione di colore inferiore a quella bianca; quelle dei favorevoli alla creazione di leggi speciali per gli immigrati in Inghilterra; quelle di coloro che dichiarano di avere meno simpatia per le persone di colore. Sull'ultima domanda, essendo aperta, si sono avute diverse risposte. Quelle

ministrato la scala ad un campione di popolazione bianca, con le stesse persone svolse delle interviste in profondità: da questa operazione emerse che alcune fra le persone che con la scala dimostravano un atteggiamento molto liberale, ad altro livello nutrivano molto pregiudizio (ad esempio approvavano l'apartheid in Sud-Africa). Ciò vuol dire che, talune volte, le scale da sole possono non essere sufficienti nella rilevazione del pregiudizio[18] .

considerate di pregiudizio sono del tipo: "... dovrebbero ritornare nel loro Paese". Fra le sei domande della scala è risultata come domanda più discriminante la seguente: "Credi che la maggioranza della popolazione di colore in Inghilterra sia superiore, inferiore o uguale a te?". Successivamente, lo stesso autore verifica la correlazione di ognuna delle 6 domande con la scala presa insieme, da ciò la seguente domanda: "Supponi che ci sia una persona di colore e una bianca che fanno esattamente lo stesso lavoro, se uno e solo uno deve essere licenziato, dovrebbe essere la persona di colore o la persona bianca?" risulta essere la domanda più correlata. Questo significa che è una domanda di miura del pregiudizio molto buona e, ovviamente, che coloro i quali dichiarano di voler licenziare il lavoratore di colore dimostrano pregiudizio. Bagley esegue, inoltre, un'analisi fattoriale tra la sua scala e quella di conservatorismo di G. Wilson, J. Patterson (1968), da cui estrapola un'alta correlazione tra la propria scala di pregiudizio e altre dimensioni quali: a) opporsi all'integrazione delle persone di colore; b) opporsi a matrimoni misti: a favore dell'apartheid ed in favore della superiorità bianca. La deduzione è, dunque, che il conservatorismo è fortemente correlato con il pregiudizio.

[18] Sulla utilizzazione delle scale per misurare il pregiudizio vi sono le già citate obiezioni di Ehrlich.

Nel successivo volume sul pregiudizio che Bagley pubblica insieme a Verma, viene sostanzialmente adottato lo stesso metodo di analisi ora illustrato. Gli autori fanno solo un ulteriore riflessione. Dicono che qualsiasi sia il metodo utilizzato per misurare il pregiudizio, le misure sono tutte fortemente correlate con le altre[19].
L'indagine di Battacchi (1959: 6) sul pregiudizio etnico e territoriale in Italia è stata condotta sulla base di tecniche psicologiche, sottoponendo agli intervistati una serie di "reattivi" (dispositivi atti a favorire la capacità di reazione), e sono metodi quasi del tutto diversi da quelli trovati fino ad ora. L'indagine è stata condotta sulla base di tecniche psicologiche sottoponendo agli intervistati una serie di reattivi (disposizione a compiere una determinata azione) [20]. Il primo

[19] In altre parole, un individuo che ha alti punteggi in una scala ha, probabilmente, alti punteggi in un'altra scala di pregiudizio. In particolare il fattore di conservatorismo di Wilson. Questa scala è fortemente correlata con le altre scale di pregiudizio e, quindi, il conservatorismo è fortemente correlato con il pregiudizio.
[20] Alcuni di questi prima di essere utilizzati furono "provati" attraverso una indagine preliminare. Il reattivo sulle "valutazioni percettive", consistente nel chiedere agli intervistati di dividere intuitivamente fra settentrionali e meridionali una serie di fotografie scelte casualmente, è stato inserito nella ricerca con alcune modifiche rispetto all'impostazione iniziale. Tutti gli altri reattivi prestabiliti sono stati inseriti nella ricerca integralmente e senza prove preliminari. Fra questi, ad esempio, un "questionario di autovalutazione", tramite il quale si è chiesto agli intervistati di esprimere la propria opinione prima sulle

reattivo è sulla rigidità di posizione. Agli intervistati vennero sottoposti un a serie di articoli di giornali in cui mancavano il soggetto e il luogo, ad essi fù affidato il compito di completarli. Alcuni di questi reattivi vennero inseriti direttamente nell'indagine così come erano stati previsti altri, al contrario, prima di essere utilizzati furono provati attraverso una indagine preliminare.

A seguito di queste indagini preliminari il reattivo di Katz e Braly, che consisteva nel sottoporre agli intervistati un elenco di aggettivi che essi dovevano associare a meridionali o a settentrionali, è stato scartato in quanto le risposte non avevano nessun valore differenziale (probabilmente a causa del campione). Il reattivo delle valutazioni percettive, con il quale si mostravano agli intervistati una serie di fotografie scelte casualmente e si chiedeva di dividerle intuitivamente fra settentrionali e meridionali, è stato inserito, dopo la prova preliminare, nella ricerca definitiva ma con alcune modifiche.

Tutti gli altri reattivi prefissati sono stati inseriti nella ricerca integralmente e senza prove preliminari. Primo, fra questi, un questionario di autovalutazione. In esso si chiedeva agli intervistati di esprimere una propria opinione valutativa rispetto a gruppi regionali e cittadini specifici e, alla fine, verso i settentrio-

popolazioni di alcune regioni e città, e successivamente sui settentrionali e sui meridionali in generale.

nali e meridionali in generale. Infine sono stati inseriti, nella ricerca, senza modifiche i seguenti reattivi:
di rigidità di posizione; al racconto complementare; una scala di distanza sociale.
Nel primo si chiedeva agli intervistati di completare alcuni articoli giornalistici in cui erano stati omessi il luogo ed il soggetto. Il secondo, il reattivo al racconto complementare, è consistito nel sottoporre alcuni racconti per due volte, allo stesso intervistato, variando unicamente il luogo di accadimento ed il nome del protagonista. Infine, l'ultimo reattivo adoperato nella ricerca da Battacchi è una scala di distanza sociale sul modello di Bogardus (1933). A tale scala, su suggerimenti presi a prestito da Krech e Crutchfiend (1948), l'autore ne ha aggiunta una seconda. Le domande delle due scale sono state ordinate in modo che si vada da un massimo di accettazione ad un massimo di rifiuto. Con la prima si è misurata la disponibilità a compiere una determinata azione nei confronti dei meridionali o dei settentrionali. Con la seconda il grado di disponibilità a riconoscersi con la tradizione e la cultura settentrionale o meridionale.
Ora, la domanda principale a cui questi studi conducono è se esista una qualche evidenza che gli atteggiamenti espressi verbalmente predicano il comportamento effettivo. Il problema principale è, cioè, quello di verificare quanto sia possibile che le persone inclini ad esprimere pregiudizio tendano anche a discriminare.

## 1.4 Rapporti tra pregiudizio e discriminazione

In realtà, dalla letteratura sul pregiudizio si evince che la domanda principale a cui gli studi sul tema cercano una risposta è: "Esiste una qualche evidenza che le attitudini predicano il comportamento effettivo?"

Molti studi tentano di mostrare che vi è un gap tra pregiudizio e comportamento nel campo razziale. Uno fra questi, nello stesso tempo spiritoso e significativo, è un esperimento di La Piere (1934). Egli girovagò, per un certo tempo, fra ristoranti e alberghi degli Stati Uniti, in compagnia di una coppia di amici cinesi e solo in un caso venne rifiutato l'ingresso a questa coppia di cinesi. Successivamente, La Piere inviò ad ognuno degli alberghi e ristoranti visitati, una lettera in cui chiedeva un opinione sui clienti cinesi in generale: ben oltre il 90% dei rispondenti dichiararono di non accettare nei loro locali clienti cinesi. Essi smentirono, quindi, il comportamento dimostrato in precedenza.

I dati fra attitudine e comportamento furono ingegnosamente sottolineati da un esperimento di De Fleur e Westie (1958: 13). Essi, ai fini dell'esperimento selezionarono un certo numero di studenti universitari che sembravano essere dotati di basso pregiudizio, e gli fecero delle interviste in profondità. Da queste risultò che il loro *background* familiare era di famiglie con elevato pregiudizio, mentre il loro basso pregiudizio era un atto dovuto all'atmosfera chiara-

mente liberale del "collegio" in cui studiavano. C'era, quindi, una situazione conflittuale tra "fedeltà" al "collegio" e "fedeltà" alla "famiglia".
Generalizzando questi due studi si potrebbe concludere che, le persone che hanno pregiudizio, possono non avere comportamenti discriminanti. D'altra parte coloro che hanno alto pregiudizio e coloro che discriminano devono alla fine essere, per gran parte, la stessa popolazione.
Bagley e Verma (1979: 5) dedicano particolare attenzione all'approfondimento dei problemi relativi al rapporto tra pregiudizio e discriminazione, essi riprendono la tematica, precedentemenete detta, dei motivi che determinano discrepanza tra atteggiamento e comportamento.
Secondo loro, la spiegazione di tale discrepanza, risiede nella misurazione del pregiudizio. Ci sono problemi di distanza temporale (scarto temporale) dal momento in cui si fa la rilevazione al momento in cui l'intervistato agisce. Cioè in questo lasso di tempo l'intervistato può cambiare atteggiamento. Il secondo motivo di discrepanza risiede nei metodi di ricerca utilizzati per rilevare il pregiudizio.
Vi è un altro elemento, riportato dagli autori, che spiega la discrepanza tra pregiudizio e discriminazione. Questo dipende dal fatto che, chiaramente, il pregiudizio è legato a dei valori che si hanno, ma le persone sono talvolta in conflitto tra loro.

Sempre a proposito del rapporto tra pregiudizio e discriminazione, Bagley (1970: 4) in un suo lavoro precedente aveva rivelato che quando persone di origini etniche diverse vivono insieme la discriminazione generale diminuiva.
In quello successivo, fatto dallo stesso autore insieme a Verma, si evidenzia che conflitti violentissimi, esplodono proprio nei quartieri dove ci sono sia bianchi che neri. Questa situazione deve fare pensare che, a volte, la relazione è diversa. Cioè maggiore contatto può creare reazioni comportamentali molto violente.
Kovel (1970) utilizzando un modello psicoanalitico per analizzare alcuni aspetti delle reazioni razziali negli Stati Uniti, studia quanto appena detto. Egli spiega che maggiore contatto, per esempio, fra bianchi e neri crea maggiore ostilità.
Un contributo alla spiegazione del gap tra atteggiamento e discriminazione, ci viene anche da un modello psicosomatico testato da Schulman (1973). Egli propose un questionario ad 84 studenti bianchi. Le risposte lasciavano trasparire un orientamento marcatamente liberale dei soggetti intervistati. A seguito dell'esperimento risultava un comportamento negativo dei bianchi, nei confronti dei neri: tutto ciò era in contraddizione con quanto dichiarato con le risposte al questionario dove, al contrario, solo il 15% degli intervistati esprimeva qualche obiezione che una loro eventuale figlia maritasse un nero.

In uno studio di Kutner et al (1952) si considera la "situazione interveniente" come causa di discrepanza tra pregiudizio e discriminazione. Un esempio grossolano può essere quello di un locale con ingresso vietato alla gente di colore, dove una persona di colore potrebbe non essere fermato all'ingresso se accompagnato da una persona non di colore.
A tal proposito Rokeach (1967) sostiene che per prevedere il comportamento si devono conoscere tanto le attitudini verso il soggetto, che le attitudini verso la situazione in cui l'oggetto è in contatto. Quindi per prevedere il comportamento non basta avere conoscenze rispetto al pregiudizio o, comunque, atteggiamenti nei confronti dell'oggetto, ma è anche importante l'attitudine di come il soggetto percepisce la situazione o meno. Ciò vuol dire che quando una persona incontra un oggetto entro una situazione due attitudini, verso l'oggetto e verso la situazione, sono attivate.
Goldstein e Davis (1972) trovano che le credenze che riguardano l'oggetto stimolante sono un adeguato predittore del comportamento solo per tipi di comportamento meno intimi. Ma qual è la situazione per comportamenti più intimi, quelli che concernono domande come "Vorresti accettare una stretta parentela, tramite matrimonio, con una persona di altro tipo?"
Questo è un punto molto interessante. I due autori dicono che piuttosto che pensare alla discriminazione spiegata dal pregiudizio può essere vero il contra-

rio; è cioè il comportamento che deternina le attitudini. E vi è davvero una qualche evidenza che le persone razionalizzano le loro azioni dopo l'evento. Le persone difendono e razionalizzano ciò che sono abituati a fare se essi possono, in tempi precedenti, avere resistito a questa spiegazione.
Oltre a ciò, gli autori riportano lo schema di Triandis (1971), il quale sostiene che c'è una struttura gerarchica per i vari tipi di attitudini, e questo concetto può essere sintetizzato nel modo seguente.
Noi abbiamo credenze, sentimenti, prontezza al comportamento e ostilità tecnica osservata. Dal questionario sugli stereotipi viene fuori che esso è più legato alle credenze che al comportamento.
In conclusione, si può concordare con quanto affermano Bagley e Verma. Cioè sicuramente esiste una relazione tra pregiudizio e discriminazione, anche se mediata, e anche se la relazione fosse inversa è evidente che un'analisi del pregiudizio è, importante per capire quanto può essere il potenziale discriminatorio[21].

[21] Sempre in conclusione, vorremo ricordare che Battacchi (1959: 6) nel suo lavoro arriva a stabilire una stretta relazione fra pregiudizio e discriminazione. Nella sua ricerca veniva fuori che soggetti settentrionali intervistati erano dotati di pregiudizio il quale, a sua volta, produceva comportamenti discriminatori nei confronti delle popolazioni meridionali

# Un sondaggio pilota sul pregiudizio etnico

# 2. Metodo di ricerca

## 2.1 Alcune ipotesi della ricerca pilota

Sulla base della letteratura analizzata, riteniamo auspicabile la possibilità di verificare ilseguente quadro di ipotesi:
- esiste presso i settentrionali un pregiudizio negativo contro i meridionali;
- esiste presso i meridionali un pregiudizio positivo nei confronti dei settentrionali;
- il pregiudizio contro i meridionali è correlato con ilpregiudizio verso altri gruppi quali: neri, donne, handicappati, stranieri, ecc.;
- il pregiudizio è inversamente proporzionale alla istruzione;
- il pregiudizio è correlato alla comunicazione, all'età ed alla condizione professionale;
- il pregiudizio è correlato con la distanza sociale.

## 2.2 Il questionario

Per affrontare il nostro tema e cioè il "Pregiudizio in Italia" abbiamo adottato, in questa prima ricerca pilota, il metodo del sondaggio. Come tecnica per la raccolta dei dati è stato utilizzato il questionario, la cui somministrazione è avvenuta attraverso interviste telefoniche assistite dal computer (CATI, di cui si parlerà più diffusamente in seguito).

- Vincoli tecnici

Per la redazione del questionario si sono dovute rispettare le seguenti tre condizioni: Assicurare un certo grado di strutturazione; Contenere il numero di domande; Assicurare la chiarezza e la comprensibilità delle domande. Il tutto nel rispetto della qualità dei risultati che il questionario doveva garantire.
Il punto primo è dettato da problemi tipici inerenti all'intervista telefonica. Ad esempio, inserire un numero eccessivo di domande aperte avrebbe creato notevoli problemi di trascrizione e di codifica. Inoltre la rigidità della struttura è una caratteristica dei questionari, indipendentemente dal modo in cui essi vendono somministrati.
In secondo luogo, il numero delle domande doveva essere contenuto in quanto le interviste telefoniche sono fatte senza avvertire prima il soggetto da intervistare. Per cui non si può prima chiedere la collaborazione degli intervistati e poi somministrare interviste che durino mezz'ora: uno dei possibli rischi, è che a metà dell'intervista, l'interlocutore chieda di interrompere la stessa perchè troppo lunga.
In terzo luogo, nella redazione del questionario si è tenuto conto del fatto che, parlando via telefono, bisognava usare domande il più possibili semplici e comprensibili. Al contrario, oltre al rischio di dover riformulare le domande, si sarebbero potute ottenere

risposte che si basavano sulla comprensione errata delle domande.
In conclusione, per poter rispettare questi tre vincoli "tecnici", si è dovuto procedere alla prova del questionario con varie interviste. Alla fine, quello ottenuto, è stato, implementato su computer per la sua utilizzazione CATI.

- Contenuti

Dal punto di vista dei contenuti il questionario è stato realizzato tenendo conto dei suggerimenti scaturiti dall'analisi della letteratura sul pregiudizio esaminata, ed ampiamente illustrata in precedenza nel presente lavoro. Tutto ciò, con il duplice scopo di connettere il questionario alle ipotesi della ricerca e di ottenere uno studio comparabile con quelli analizzati.
A tal fine si sono rivelati preziosi lo studio di G. Bagley e G. K. Verma in Inghilterra e Olanda (op. cit.), la ricerca condotta in Italia da M. W. Battacchi (op. cit.) e quella di B. Bettelheim e M. Janowitz (1950) negli Stati Uniti. Infine, si sono rivelate utili alcune ricerche dell'I.C.P.S.R. (Inter-University Consortium far Political and Social Research), ed in particolar modo quelle condotte da Campbell e Schuman (1968) e da Robier et al. (1980, 1983, 1984) sugli atteggiamenti razziali di popolazioni bianche e nere in alcune città americane.

Abbiamo cosi realizzato una prima versione del questionario che conteneva più di 45 domande, a seguito di alcune interviste di prova (testing) siamo arrivati alle 37 definitive. Essendo il questionario incentrato sulle variabili dipendenti (cfr. tav. 2.1), i migliori risultati della ricerca dipendono dalla bontà delle scale. Si rende dunque indispensabile l'effettuazione di *tests* sull'affidabilità delle stesse, cosa che potrà essere fatta solo incrementando il file dati attualmente disponibile.
La tav. 2.1 riassume la struttura del questionario in relazione alle variabili dipendenti ed indipendenti. Le principali variabili indipendenti riguardano le condizioni demografiche ed economiche degli intervistati (età, sesso, istruzione, professione, luogo di nascita e residenza). Vi sono poi alcune variabili indipendenti che abbiamo considerato opportuno inserire: queste concernono i legami sociali, l'orientamento politico e l'identificazione di classe. Troviamo anche delle variabili di controllo di tipo ecologico che definiscono i sottocampioni (area geografica di appartenenza, disponibilità a collaborare con l'intervistatore).
Il nodo centrale del questionario è dato dalle variabili dipendenti che potremmo vedere strutturate in quattro gruppi. Le variabili dei primi due gruppi definiscono una scala di distanza sociale ed una scala di fiducia, che servono a misurare il grado di separazione/integrazione sociale tra individui con diversa ori-

gine etnica o razziale. Entrambe rilevano gli atteggiamenti degli intervistati rispetto al tipo di rapporto possibile (matrimonio, amicizia, ecc.) e alla stima o fiducia nei confronti di alcune popolazioni (veneti, emiliani, pugliesi, calabresi, tedeschi, nord-africani). Infine, abbiamo le variabili dipendenti del terzo gruppo (posizione meridionali, giudizio verso governo, arretratezza del Sud, diffusione mafia), fra le quali è compresa una domanda aperta (motivi ...), e quelle del quarto gruppo (occupazione, collaborazione fra meridionali, immagine dei meridionali, ripudio aiuti economici, aiuti economici al Sud, ricchezza economica Paese), su alcune questioni quali: l'immagine e la percezione del Sud, il localismo, l'etnocentrismo e l'isolazionismo.

## 2.3 Rapporti tra questionario ed ipotesi

In base al quadro delle ipotesi già avanzate, vediamo le principali connessioni con il questionario. Iniziamo, col dire che se è vero che "Esiste un pregiudizfo negativo nei confronti dei meridionali", allora deve esistere una correlazione tra zona di appartenenza, luogo di residenza e le variabili relative alla Percezione Sud/Nord (P.S/N), al Localismo-Etnocentrismo (LE.I.) ed alle scale di Distanza Sociale (DI) e di Fiducia (FI; per le sigle cfr. la tav. 2.1). Mentre, in relazione all'ipotesi "Il pregiudizio è fortemente correlato con la Distanza Sociale", bisogna

che esista una correlazione tra la scala di Distanza Sociale e di Fiducia e le variabili del gruppo (P.S/N).
L'ipotesi secondo cui "Il pregiudizio contro i meridionali è correlato con il pregiudizio verso altri gruppi, quali neri, donne, handicappati e stranieri", sarà verificata se esisterà una correlazione tra la scala di Distanza Sociale e di Fiducia. Occorrerà riscontrare anche una correlazione tra istruzione (S.E.), fiducia e distanza sociale, perché si possa dire che "Il pregiudizio è inversamente proporzionale all'istruzione". Infine le ipotesi "Esiste un pregiudizio positivo nei confronti dei settentrionali" e "Il pregiudizio è correlato con l'età, la comunicazione e la condizione professionale", rilsulteranno verificate se si troverà una correlazione tra le variabili appartenenti ai gruppi (S.E.), (C.I.), (A.P.), (L.E.I.), e la scala di Distanza Sociale e di Fiducia.

Tav. 2.1 – Strutturazione del questionario sul pregiudizio

VARIABILI DI CONTROLLO

**Domande**:

*(VA0)* Collaborazione con intervistatore
(AREA) Zona di appartènenza
(COMU) Zona di appartenenza

VARIABILI INDIPENDENTI

**Domande:**

(VA1) Età
(VA2) Sesso
(VA3) Istruzione Condizioni demografiche
(VA4) Professione " economiche (S.E.)
(VA5) Luogo di nascita
(VA6) Residenza

(VA7) Permanenza al Sud
(VA8) Permanenza al Nord Comunicazione – interazione (C.I.)
(VA9) Permanenza all'estero
(VA11) Amicizia

(VA10) Permanenza all'estero
(VA29) Permanenza all'estero Area Politica (A.P.)

VARIABILI DIPENDENTI

**Domande**:

(DI12) Contrarre matrimonio
(DI13) Invitare a cena
(DI14) Preferenze nel lavoro Scala di Distanza Sociale (DI)
(DI15) Escludere dalla regione
(DI16) Cucina preferita
(DI17) Vino preferito

segue tav. 2.1

| VARIABILI DIPENDENTI **Domande**: | |
|---|---|
| (FI18) Fiducia veneti | |
| (FI19) Fiducia calabresi | |
| (FI20) Fiducia emiliani | Scala di Fiducia (FI) |
| (FI21) Fiducia pugliesi | |
| (FI22) Fiducia tedeschi | |
| (FI23) Fiducia nord-africani | |
| (VA24) Percezione meridionali | |
| (VA25) Giudizio verso governo | |
| (VA26) Permanenza arretratezza Sud | Percezione |
| (VA27) Motivi … (domanda aperta) | Sud→Nord (P. S/N) |
| (VA28) Diffusione mafia | |
| (IN30) Posti lavoro | |
| (ET31) Collaborazione fra meridionali | |
| (ET32) Immagine dei meridionali | Localismo |
| (IS33) Ripudio aiuti economici | Etnocentrismo |
| (L.E.I.) | |
| (IS34) Aiuti economici Sud | Isolazionismo |
| (IS35) Ricchezza economica Paese | |

## 2.4 Descrizione del campione

Riguardo ai 99 intervistati della nostra indagine, la distribuzione per sesso è abbastanza equa (40.4% maschi, 59.6% femmine).

Nella quasi totalità dei casi, gli intervistati sono anche nati nei luoghi dove attualmente risiedono.

Per quanto concerne le condizioni socio-economiche, le professioni più rappresentate sono quelle di impiegato (19%), casalinga (20%) e pensionato (17%), mentre la categoria dei braccianti non risulta rappresentata. La porzione più rilevante dei nostri intervistati ha conseguito un diploma (40%), il 26% la licenza media inferiore, il 19% la licenza elementare, non ha alcun titolo di studio il 2% degli intervistati, ha la laurea il 13% di essi.
Come ulteriore fattore per la valutazione delle condizioni socio-economiche, abbiamo chiesto agli intervistati a quale classe sociale ritenessero di appartenere. La maggior parte di essi si sono dichiarati di classe sociale medio-bassa (51%). La rimanente porzione di intervistati ritiene di appartenere ad una classe sociale "medio-alta" nel 27% dei casi, e ad una "alta" e "popolare" rispettivamente nel 3 e nel 19% dei casi.

Tab. 2.1 - Campione della indagine

| Regione | N° Interviste | % Totale |
|---|---:|---:|
| Calabria | 24 | 24,2 |
| Puglia | 25 | 25,3 |
| Veneto | 23 | 23,2 |
| Emilia Romagna | 27 | 27,3 |
| Totali | 99 | 100,0 |

Fonte: ns. elaborazione

Tab. 2.2 - Luogo di nascita degli intervistati

| Luogo di nascita | % Totale |
|---|---|
| Nord | 46,5 |
| Centro | 4,0 |
| Sud | 49,5 |
| Totali | 100,0 |

Fonte: ns. elaborazione

Tab. 2.3 – Sesso intervistati

| Sesso | N° Interviste | % Totale |
|---|---|---|
| Maschi | 40 | 40,4 |
| Femmine | 59 | 59,6 |
| Totali | 99 | 100,0 |

Fonte: ns. elaborazione

Tab. 2.4 - Età degli intervistati

| Età | N° Interviste | % Totale |
|---|---|---|
| 17 - 25 | 17 | 17,2 |
| 26 - 35 | 18 | 18,2 |
| 36 - 50 | 34 | 34,3 |
| oltre 50 | 30 | 30,3 |
| Totali | 99 | 100,0 |

Fonte: ns. elaborazione

Tab. 2.5 – Professione intervistati

| Professione | N° Interviste | % Totale |
|---|---|---|
| Impr./ Lib.Prof./ Dirig. | 5 | 5.1 |
| Impiegato | 19 | 19.1 |
| Comm./Art. | 10 | 10.1 |
| Agr. Conduttore | 1 | 1.1 |
| Operaio | 7 | 7.0 |
| Bracciante | o | o |
| Insegnante | 10 | 10.1 |
| Studente | 8 | 8.1 |
| Caslinga | 20 | 20.2 |
| P ensionato | 17 | 17.2 |
| Disoccupato | 2 | 2.0 |
| Totali | 99 | 100,0 |

Fonte: ns. elaborazione

## 2.5. Peculiarità dello strumento di ricerca (il CATI)

Come in precedenza detto, per la nostra indagine abbiamo realizzato interviste telefoniche CATI. Questi è un sistema molto usato nelle Università americane, nato con lo scopo di migliorare la qualità delle interviste telefoniche. Consiste di un "pacchetto" software che consente la gestione del questionario da somministrare, tradotto in un particolare linguaggio informatico.

Il questionario, richiamato dall'intervistatore, apparirà sul monitor del computer nell'ordine e nella quantità di domande prestabilite. Durante l'intervista le

risposte ottenute verranno digitate dall'intervistatore ed automaticamente memorizzate dal computer quando la stessa si concluderà.
Rispetto alla tradizionale intervista telefonica, i vantaggi principali di cui si gode utilizzando un sistema CATI ci sembrano essere:
a) una più precisa somministrazione del questionario e l'impossibilità di registrare risposte errate (infatti eventuali errori di digitazione possono essere corretti, inoltre se si attribuiscono valori non previsti alle risposte il software non consentirà la prosecuzione dell'intervista; b) consentendo ilsistema CATI di automatizzare la raccolta e la codifica dei dati, si avranno meno errori, costi e, cosa ancor più apprezzabile, una considerevole riduzione dei tempi della ricerca[1].

[1] La campagna di rilevazione dati è stata realizzata presso il Laboratorio :CATI del Dipartimento di Sociologia e Scienza Politica dell'Università degli Studi della Calabria.

# 3. I risultati del sondaggio

## 3.1 Le risposte al questionario

Prima di addentrarci nell'analisi e nell'interpretazione dei dati, vediamo qual'è stata la distribuzione complessiva delle risposte alle principali domande contenute nel questionario.

Innanzitutto rileviamo che l'88% degli intervistati del Nord non ha mai abitato in località dell'Italia meridionale ed il 77% degli intervistati del Sud in località dell'Italia settentrionale. Il 49% degli intervistati ha nella propria città pochissimi amici provenienti da altri luoghi, il 34% dichiara di non averne affatto e solo il 17% ha rapporti frequenti con persone di altre regioni e di altra nazionalità.

Nel questionario è inserita una domanda tramite la quale, fra l'altro, si è tentato di capire quale, fra veneti, emiliani, calabresi, pugliesi, tedeschi e nord-africani, fosse la popolazione che gli intervistati accetterebbero più volentieri. Da ciò abbiamo rilevato che la tendenza a non volere stringere stretti rapporti con le popolazioni provenienti dal Nord-Africa è generale, infatti nessuno degli intervistati si dichiara disposto a contrarre matrimonio con essi (cfr. tav. 3.1).

Con un'altra domanda si offriva agli intervistati la possibilità di immaginare di escludere dalla propria regione una fra le popolazioni prima dette. Circa il

60% di essi ha preferito non rispondere. Chi risponde escluderebbe, principalmente, gli stranieri (nord-africani (16%) e tedeschi (8%)). I più graditi in generale sembrerebbero essere gli emiliani (solo l'1% li escluderebbe dalla propria regione).

Tab.3.1- Risposte alla domanda: "Fra le seguenti popolazioni sposerebbe un/una...?"

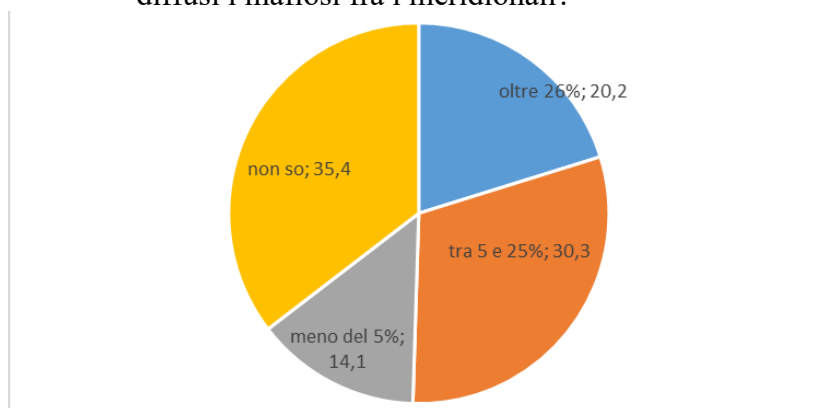
| | |
|---|---|
| Veneto/a | 15,2 |
| Emiliano/a | 16,2 |
| Calabrese | 11,1 |
| Pugliese | 11,1 |
| Tedesco/a | 3,0 |
| Nord-africano/a | 0,0 |
| Non so | 43,4 |
| Totale | 100,0 |

Fonte: nostra elaborazione

Riguardo alla fiducia che gli intervistati sarebbero disposti a riporre nei confronti delle popolazioni anzidette, è notevole che le maggiori preferenze tanto fra i "molto affidabili" (21%) quanto fra i "non molto affidabili" (20%) vengono assegnate ai calabresi.
In generale, gli intervistati ripongono una fiducia più diffusa negli emiliani (il 43% li ritiene "abbastanza

affidabili"). Mentre il primo posto, fra le popolazioni ritenute “per niente affidabili”, spetta ai nord-africani.
Dalle altre risposte alle domande del questionario evidenziamo in generale ancora quanto segue. Il 46% degli intervistati ritiene che il meridione sia, attualmente, socialmente ed economicamente molto arretrato rispetto al Nord-Italia (fra questi l'80% auspica, come possibile soluzione per colmare questo dislivello, un maggiore impegno da parte del governo volto a creare più possibilità occupazionali nel meridione).
II 59% del campione sarebbe favorevole a che buona parte delle risorse economiche del Paese finiscano fra gli aiuti economici al Sud, ed il 68% ritiene molto valido il contributo dato dal Sud alla produzione della ricchezza generale del Paese.
Ad una domanda abbastanza provocatoria: "Quanto pensate siano diffusi i mafiosi fra i meridionali?", si sono avute le risposte contenute nella fig. 3.1.
Fra coloro i quali ritengono la mafia diffusa in oltre il 26% della popolazione meridionale, il 65% sono intervistati settentrionali[1].

[1] Fra le altre informazioni rilevate, evidenziamo che inostri intervistati si riconoscono, principalmente, in un'area politica "cattolica popolare" (31,6%) e “socialista” (14%), apolitica in circa il 30% dei casi.

Fig. 3.1- Risposte alla domanda: "Quanto pensa siano diffusi i mafiosi fra i meridionali?"

Fonte: nostra elaborazione

### 3.2 Prima interpretazione dei dati

Fin qui abbiamo visto quella che è stata la mera distribuzione delle risposte alle domande del questionario. Tentiamo ora una pri- ma analisi disaggregata.

#### 3.2.1 Localismo

Innanzitutto osserviamo che i nostri intervistati muovono le loro opinioni in un contesto di forte "localismo". Come abbiamo visto, nella quasi totalità dei casi risiedono nel proprio luogo di nascita. Solo il 12% degli intervistati del Nord-Italia ha abitato in località dell'Italia meridionale, ed il 23% degli intervistati del Sud in località dell'Italia settentrionale. Le cause di questa maggiore mobilità in direzione Sud-

Nord, potrebbero ovviamente farsi risalire ai movimenti migratori degli anni '60 del XX secolo.

Gli intervistati del Nord che hanno abitato in località del Sud e quelli del Sud che hanno abitato al Nord per periodi superiori a tre anni sono, in totale, 1'8%; hanno abitato all'estero il 14% degli intervistati del Sud e 1'8% di quelli del Nord. In questo contesto il 45% degli intervistati del Sud ed il 24% del Nord dichiarano di non avere, nella propria città, amici di altre regioni. Questi dati indicano che la vita dei nostri interlocutori è caratterizzata da basso interscambio sociale, e di ciò dobbiamo tenere conto nella valutazione delle opinioni espresse. Oltre a ciò altri dati evidenziano una diffusa chiusura dell'universo culturale che porta ad una sopravvalutazione dei valori del "proprio" territorio. Gli intervistati privilegiano ciò che appartiene alla propria terra. Potremmo racchiudere in sintesi alcuni dati, rispolverando il vecchio detto popolare che dice: "Moglie e buoi dei paesi tuoi". Ad esempio, c'è un'altissima percentuale di intervistati che sposerebbe un/a conterraneo/a. La pensa cosl 1'82% dei calabresi, il 75% degli emiliani, il 90% dei pugliesi ed il 73% dei veneti. Questa cultura del locale si è accentuata in modo molto evidente quando abbiamo posto domande che andavano a toccare argomenti considerati capisaldi delle tradizioni regionali italiane. La maggioranza degli intervistati preferisce, ad esempio, il vino o la cucina della

propria regione (veneti 52%, emiliani 67%, calabresi 62% e pugliesi 60%).
E', quindi, la presenza di una forte cultura territoriale locale fra gli intervistati che ci pare il dato emergente.

3.2.2 Rapporti etnici e territoriali

Abbiamo visto quale è la fiducia globale che gli intervistati riponevano nelle varie popolazioni proposte. Ad ulteriore analisi del dato generale possiamo evidenziare quanto segue.
Per quanto concerne il Nord, i veneti e gli emiliani tendono a ritenersi a vicenda affidabili. Il 55% degli emiliani ritiene i veneti "molto o abbastanza affidabili" e il 61% dei veneti ritiene gli emiliani allo stesso modo. Al contrario fra le due vicine regioni del Sud, cioè la Calabria e la Puglia, esiste una certa diffidenza. Infatti, a differenza di quanto succede fra le popolazioni del Nord, solo il 37% degli intervistati calabresi ritengono i pugliesi molto o abbastanza affidabili e solo il 36% dei pugliesi pensa lo stesso dei calabresi. Da ciò si evince che fra le popolazioni del Nord c'è più rispetto e fiducia reciproca, e che fra quelle del Sud esiste una certa diffidenza, anche in questo caso reciproca[2].

[2] Sul radicamento storico della sfiducia generalizzata nelle popolazioni meridionali; cfr. G. Colasanti et al. (cap.11, 1990).

Un discorso a parte merita la valutazione dei dati raccolti sulle popolazioni straniere. Sui tedeschi ed i nord-africani gli intervistati hanno opinioni abbastanza diverse.
In particolare ci sembra interessante il fatto che gli intervistati meridionali esternino maggiore ostilità dei settentrionali nei confronti dei nord-africani e la stessa tendenza si riscontra per i settentrionali nei confronti dei tedeschi. Infatti, i nord-africani non sono graditi al 20% dei meridionali ed al 12% dei settentrionali, i tedeschi al 10% dei settentrionali ed al 6% dei meridionali intervistati. Risposte che vanno nello stesso senso si sono avute anche quando si è indagato su quanto gli intervistati ritengano le due popolazioni straniere affidabili. Il 26% dei meridionai reputano i nord-africani non molto o per niente affidabili, contro il 18% dei settentrionali che la pensano allo stesso modo. I tedeschi, invece, godono della sfiducia del 26% dei settentrionali e del 22% dei meridionali.
In conclusione potremmo avanzare l'ipotesi che esiste una più accentuata rivalità delle popolazioni settentrionali nei confronti dei tedeschi e che la stessa cosa succeda per i meridionali nei confronti dei nord-africani.
Questa ipotesi si basa anche sulle giustificazioni addotte per le loro opinioni dagli intervistati. E cioè che i settentrionali avvertono come una minaccia lo strapotere economico di una nazione molto vicina come

la Germania, mentre al contrario i nord-africani non sono in grado di minarne né l'organizzazione sociale né, tantomeno, quella economica, per cui non sono avvertiti come pericolo ma, al contrario, come funzionali al sistema. Per quanto riguarda la maggiore acredine dei meridionali nei confronti dei nord-africani, sembrerebbe analogamente che i nord-africani immigrati al Sud svolgano occupazioni, poco o per niente qualificate, ancora molto diffuse fra la popolazione meridionale, e che su questo si basi la rivalità.

# Parte conclusiva

# 4. Conclusioni generali

## 4.1 Verifica delle ipotesi di ricerca

Abbiamo visto che la fase empirica della ricerca è stata preceduta dall'analisi di alcuni studi esistenti sull'argomento "pregiudizio". Da questa avevamo ricavato alcune ipotesi che, avviandoci alla conclusione, riprendiamo e sottoponiamo a verifica. Puntualizziamo, però, che data l'esiguità del campione le elaborazioni che ci avviamo a esporre sono una esercitazione, e non ancora una vera e propria verifica delle ipotesi discusse.

La prima ipotesi avanzata è "che esiste un pregiudizio negativo dei settentrionali nei confronti dei meridionali (Battacchi, 1959).

La valutazione globale dei dati sembra non confermare pienamente tale ipotesi. Nel senso che i nostri dati evidenziano questa tendenza, ma non la verificano pienamente. Come possiamo notare dalla tabella 4.1 e dalla tabella 4.2, i settentrionali sono tendenzialmente poco disponibili a concedere fiducia sia ai calabresi che ai pugliesi, quindi, in generale, ai due gruppi meridionali.

Infatti, in special modo nei confronti dei pugliesi, i veneti contribuiscono considerevolmente ad innalzare il totale dei consensi sfavorevoli alla concessione di fiducia per le popolazioni del Sud. Infatti dalla ta-

bella 4.2 si rileva che oltre il 40,0% dei veneti nutre un sentimento di sfiducia nei confronti dei pugliesi.
Al contrario le opinioni degli emiliani, l'altro gruppo del Nord incluso nel campione, sono molto meno negative.
Sempre a proposito della fiducia, rileviamo la "strana" posizione assunta dai pugliesi. Come si può notare dalla tabella 4.1 il 71,4% di essi non ha nessuna fiducia dei calabresi. Ma il fatto è strano perchè, gli stessi, si giudicano nel 42,9% dei casi per niente affidabili (tabella 4.2). Questo aspetto ci riserviamo di approfondirlo in altra sede, anche se ci sembrava opportuno farlo notare.
Ritorniamo al discorso relativo alla nostra ipotesi. Se siamo d'accordo nel valutare che la mafia è un problema di grossa entità solo in ristretti ambiti locali, allora possiamo dire che un'immagine pregiudiziale negativa dei meridionali è presente in ampi strati del nostro campione settentrionale.

Tab. 4.1 – Risposte alla domanda del questionario

| Affidabilità del calabresi | Cal % | Pugl % | Ven % | Emil % | Tot % |
|---|---|---|---|---|---|
| Molta | 42,9 | 14,3 | 19,0 | 23,8 | 100,0 |
| Abbastanza | 28,1 | 18,8 | 28,1 | 25,0 | 100,0 |
| Poca | 14,3 | 19,0 | 38,1 | 28 ,6 | 100,0 |
| Per nulla | 14,3 | 71,4 | 0,0 | 14,3 | 100,0 |
| Non so | 11,1 | 38,0 | 11,1 | 38 ,9 | 100,0 |
| %Intervistati | 24,2 | 25, | 23, 2 | 27,3 | 100,0 |

Fonte: ns. elaborazione

Tab. 4.2 – Risposte alla domanda del questionario

| Fiducia ai pugliesi | Cal % | Pugl % | Ven % | Emil % | Tot % |
|---|---|---|---|---|---|
| Molta | 10,0 | 50,0 | 0,0 | 40,0 | 100,0 |
| Abbastanza | 20,5 | 30,8 | 25 ,6 | 23,1 | 100,0 |
| Poca | 33,3 | 20,0 | 40,0 | 6,7 | 100,0 |
| Per nulla | 28,6 | 42,0 | 14,3 | 14,3 | 100,0 |
| Non so | 28,6 | 7,1 | 21,4 | 42,9 | 100,0 |
| % Intervistati | 24,2 | 25,0 | 23,2 | 27,3 | 100,0 |

Fonte: ns. elaborazione

Tab. 4.3 – Risposte alle domande del questionario

| Diffusione della mafia | Cal % | Pugl % | Ven % | Emil % | Tot % |
|---|---|---|---|---|---|
| Meno del 5.0% | 14,3 | 50,0 | 21,4 | 14,3 | 100,0 |
| Tra il 5.0-25.0% | 23,3 | 20,0 | 33,3 | 23,3 | 100,0 |
| Oltre il 26% | 25,0 | 10,0 | 25,0 | 40,0 | 100,0 |
| No so | 28,6 | 28,5 | 14,3 | 28,6 | 100,0 |
| % Intervistati | 24,2 | 5,3 | 23,2 | 27,3 | 100,0 |

Fonte: ns. elaborazione

Nella tabella 4.3 riportiamo i valori percentuali delle risposte ottenute rispetto ad una domanda del questionario, con la quale si è chiesto agli intervistati quanto pensavano fossero diffusi i mafiosi fra la popolazione meridionale.
Se un fatto sociale negativo, come quello in oggetto, viene ritenuto molto diffuso, conseguenzialmente si creerà pregiudizio nei confronti della popolazione

indiziata. In questo senso la nostra ipotesi viene confermata, anche se parzialmente, per via della relatività delle opinioni espresse.
In conclusione possiamo dire che non avendo rilevato, nel resto del questionario, altre relazioni significative che indichino un forte pregiudizio negativo, da parte dei settentrionali, nei confronti dei meridionali, la nostra ipotesi risulta vagamente confermata ed abbisogna di ulteriori verifiche.

Un'altra ipotesi che avevamo stabilito è che "Il livello di pregiudizio diminuisce all'aumentare del livello di istruzione".
Sembra proprio che a non far di tutti i meridionali un fascio siano proprio quelli che hanno un titolo di studio più alto. Per esempio, nella tabella 4.4 sono indicate le risposte ad una domanda con la quale si chiedeva se fosse vero che i meridionali in genere si favoriscono a vicenda.

Tab. 4.4 – Risposte alla domanda del questionario

| Titolo di studio | Cal % | Pugl % | Ven % | Emil % |
|---|---|---|---|---|
| Elementare | 27,7 | 14,7 | 5,6 | 19,2 |
| Media Inferiore | 27,7 | 23,5 | 27,8 | 26,3 |
| Media Superiore | 34,0 | 41,2 | 50,0 | 39,4 |
| Tit. universitario | 10,6 | 20,6 | 5,6 | 13,1 |
| Nessuno | 0,0 | 0,0 | 11,0 | 2,0 |
| % Intervistati | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: ns. elaborazione

La relazione esistente tra alto livello di istruzione e basso livello di pregiudizio, trova conferma anche nella più ampia apertura territoriale che i più istruiti esternano. Infatti, gli intervistati più istruiti sono disposti ad accettare più facilmente nella propria regione persone provenienti da altre. E questo, anche quando si sono trattati argomenti scottanti come l'occupazione.

La terza ipotesi che avevamo stabilito era "I meridionali tendono ad avere un pregiudizio positivo nei confronti dei settentrionali (Battacchi, 1959) .
Questa ipotesi pare che si possa dire essere confermata. In genere, i meridionali sono più disposti ad avere contatti con altre persone di quanto, al contrario, non lo siano i settentrionali. Comunque, più che un atteggiamento positivo nei confronti dei settentrionali, si riscontra una maggiore disponibilità verso i contatti.
Per come è illustrato nella tabella 4.5, i meridionali sono, ad esempio, gli unici che inviterebbero a cena come amici i tedeschi e i nord-africani. Di contro alla totale chiusura a "Nord" degli emiliani.
Sempre dalla tabella deduciamo che sono anche più disposti dei settentrionali, ad avere relazioni di amicizia con le altre regioni italiane. In conclusione e sulla base delle osservazioni fatte in precedenti aspetti del lavoro, possiamo dire che tale ipotesi è sostanzialmente verificata.

Tab. 4.5 – Risposte alla domanda del questionario

| "Avere come amico/a un ...?" | Cal % | Pugl % | Ven % | Emil % | Tot % |
|---|---|---|---|---|---|
| Veneto | 12,5 | 0,0 | 37,5 | 50,0 | 100,0 |
| Emiliano | 0,0 | 16,7 | 33,3 | 50,0 | 100,0 |
| Calabrese | 91,7 | 0,0 | 8,3 | 0,0 | 100,0 |
| Pugliese | 0,0 | 80,0 | 20,0 | 0,0 | 100,0 |
| Tedesco | 100,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 100,0 |
| Nord-Africano | 0,0 | 100,0 | 0,0 | 0,0 | 100,0 |
| Indifferente | 20,0 | 25,5 | 23,6 | 30,9 | 100,0 |
| %Intervistati | 24,2 | 25,3 | 23,2 | 27,3 | 100,0 |

Fonte: ns. elaborazione

Passiamo adesso alla quarta ipotesi: "Le persone con più pregiudizio sono quelle che si trovano al penultimo posto della scala sociale" (Bagley, 1970), intendendo per penultimo posto della scala sociale lavoratori con professionalità semiqualificata. Consultando, ad esempio, la tabella 4.6, il rapporto con i nord-africani (pregiudizio razziale) è vissuto in modo più traumatico dalle categorie professionali con meno contenuti per così dire "intellettuali". Cioè la manovalanza tende a considerarli non molto affidabili, pur senza averci avuto mai dei contatti.

Altre due ipotesi previste, la quinta e la sesta, sono: "Che l'ipotesi appena detta dipenda da una situazione di incongurenza di Status (Bagley, 1970), e, "Che esiste una correlazione tra personalità autaritaria e pregiudizio (Adorno)". Per esse non è possibile al momento una verifica diretta perciò, appunto, non le verifichiamo.

Tab. 4.6 – Risposte alla domanda del questionario

| Professione | A | B | C | D | E | % Int. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Impr./ Lib. Prof./ Dirig. | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 6.3 | 8.3 | 5.1 |
| Impiegato | 0,0 | 20.8 | 16.7 | 18.8 | 20.8 | 19.2 |
| Agr. Cond. | 0,0 | 4 .2 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 1.0 |
| Operaio | 20.00 | 8.3 | 33.3 | 0,0 | 4.2 | 7.1 |
| Bracciante | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 |
| Insegnante | 20.0 | 20.8 | 0,0 | 0,0 | 8.3 | 10.1 |
| Studente | 20.0 | 8.3 | 0,0 | 12.5 | 6.3 | 8.10 |
| Casalinga | 20.0 | 8.3 | 0,0 | 18.8 | 25.0 | 20.2 |
| Pensionato | 20.0 | 8.3 | 16.7 | 25.0 | 18.8 | 17.2 |
| Disoccupato | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 6.3 | 2.1 | 2.0 |
| Totali | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

A = molta fiducia; B = abbastanza fiducia; C = poca fiducia;
D = nessuna fiducia; E = non so;
Fonte: ns. elaborazione

La settima ipotesi è: "Le persone più anziane hanno più pregiudizio (Bagley, 1970)". Questa ipotesi non cambierebbe di contenuto anche se si invertisse e si dicesse che i giovani sono dotati di meno pregiudizio. Vediamo, dunque, se il nostro campione riconosce tale ipotesi.

Sembra proprio che sia così. Ciò succede per età che vanno da 40 anni in poi. Essi sono disposti ad avere più contatti solo con persone di stessa provenienza etnica e culturale. Hanno un comportamento più ostile dei giovani, verso la soluzione di eterni problemi italiani come, ad esempio, l'occupazione nel

meridione. Paiono, in conclusione, più restii verso qualsiasi cosa che rappresenta una novità.
Un'altra ipotesi, l'ottava, è: "Le donne hanno più pregiudizio degli uomini (Bagley e Verma, 1979).
Il nostro campione non giustifica tale ipotesi. Per esempio, considerato il basso livello di interscambio culturale fra i nostri intervistati, è presumibile che molte delle opinioni esternateci si basino sul "sentito dire". In considerazione di ciò la valutazione della "qualità sociale" dei meridionali, da noi chiesta, pensiamo possa essere un indicatore di pregiudizio. Andando a vedere la suddivisione per sesso delle risposte a tale domanda, notiamo che, come si vede dalla tabella 4.7, le donne pensano meglio dei meridionali.

Tab. 4.7 – Risposte alla domanda del questionario

| "La posizione dei meridionali è:…" | Peggiorata % | Migliorata % |
|---|---|---|
| Maschio | 52,2 | 36,2 |
| Femmina | 47,8 | 63,8 |
| % Totale | 100,0 | 100,0 |

Fonte: ns. elaborazione

È comunque questa tendenza a valutare in modo più tranquillo i vari aspetti sociali, da parte delle donne incluse nel questionario è abbastanza generallizzato.
La nona ipotesi stabilita dice che: "Esiste una correlazione tra conservatorismo e pregiudizio (Bagley e Verma, 1979). Tenteremo di spiegare questa ipotesi mettendo in relazione l'area politica di appartenenza

con uno dei fattori del pregiudizio. Per quanto la strutturazione delle aree politiche proposte nel questionario presenti dei limiti, di cui abbiamo in precedenza accennato, vedremo comunque come gli intervistati appartenenti ad aree politiche diverse si pongono rispetto ad una variabile di pregiudizio.

Questa operazione si dimostra molto ardua. I dati sono molto contrastanti. Su questa generale situazione di ambiguità non riportiamo dati, ma solo la nostra impressione. Cioè a noi pare che l'ipotesi possa ritenersi giusta per una parte di intervistati, che appartengono all'area conservatrice, intorno ai quali arde ancora la nostalgia del periodo fascista.

La decima ipotesi dice che “La comunicazione riduce la discriminazione e il pregiudizio (La Piere)”, e, quella opposta, l'undicesima che “La comunicazione ammette il pregiudizio (Kovel)”. Quale delle due è giusta per il nostro campione?

Le infomazioni acquisite sul campo propendono per la prima. Cioè più la gente si muove e più aumenta la comunicazione. Quindi il pregiudizio e la discriminazione dipendono da un fattore di mobilità. Anche in questo caso privilegeremo, per queste ultime ipotesi, un'analisi qualitativa. Anche essa si basa essenzialmente sulle impres- sioni annotate dagli intervistatori alla fine delle interviste. Non perché dati quantitativi contrastano con i dati qualitativi, ma perché ci sembrano significative alcune esperienze ricordate dagli intervistati. Fra queste quella di una

signora veneziana alla quale era stato raccontato che per visitare i paesi dell'entroterra calabrese occorreva il "passo" firmato dal capomafia locale. Ovviamente, la stessa, non era arrivata mai, nella sua vita, più a Sud di Bologna.
Un'altra testimonianza "carina" è di una signora pugliese che pensava che gli investimenti degli industriali del Nord nel Sud erano fatti per "filantropia". Ovviamente la signora vive sempre in Puglia. Potremmo continuare con il giovane Romagnolo che ritiene che i problemi economici del Sud dipendono dall'assenza di trasporti adeguati e, quindi, anche i beni agricoli prodotti vanno a male.
Ovviamente, questa persona, oltre a non sapere che i principali prodotti ortofrutticoli venduti nella sua città ogni mattina provengono dal Sud, non ha mai conosciuto un meridionale né ha mai visitato località del Sud.
Ovviamente i casi riportati sono estremi. Ne potremmo comunque citare tanti altri di minore entità, ma di luoghi comuni che non vengono confrontati. Comunque ci pare che tale situazione confermi la prima fra le due ipotesi.
Sulla base dei risultati scaturiti dalla nostra indagine, ci pare si possa dire che il metodo adottato per verificare l'esistenza di pregiudizio fra gli italiani, con particolare riferimento a quello etnico, sia di qualche utilità. Ulteriori sviluppi della ricerca dovrebbero prevedere il riassettamento del questionario e la suc-

cessiva somministrazione ad un ampio campione: consequenzialmente si otterrà un file dati che consentirà una più estesa rilevazione ed una migliore verifica delle ipotesi. Successivamente, sulla relazione tra pregiudizio e discriminazione, si dovranno approntare però verifiche sulle relazioni tra atteggiamenti verbali espressi e comportamenti (con l'aiuto, ad esempio, di interviste in profondità).
In ulteriori diversi studi si dovrà, inoltre, approfondire lo spessore teorico della questione del pregiudizio e della discriminazione. Consideriamo questa esercitazione come l'avvio di un lavoro.

### 4.2 Il sondaggio CATI

Dopo aver discusso le conclusioni relative all'indagine come atto finale del nostro lavoro non ci rimane che spiegare, in modo più dettagliato, di quanto fatto in altri passi precedenti, quella che è stata l'esperienza CATI.
Qui ricordiamo che il sistema CATI è nato con lo scopo di facilitare la gestione generale delle interviste telefoniche: queste facilitazioni possiamo dire di averle constatate e apprezzate pienamente. Esse sono essenzialmente di due tipi. II primo tipo consiste nella gestione del questionario, il secondo della gestione dei dati.
Per ciò che riguarda la gestione del questionario abbiamo rilevato una più precisa somministrazione dello stesso rispetto alla tradizionale intervista tele-

fonica. Innanzitutto all'intervistatore, con la sparizione dell'abituale carta e penna, diminuiscono tutta una seria di piccoli problemi pratici. Non ci sono penne che non scrivono, fogli di carta che "volano". Si limitano notevolmante le possibilità di situazioni confusionarie, comparendo nel monitor, in un ordine prestabilito, la sequenza delle domande del questionario, siamo costretti a seguire l'ordine delle domande previste.
In terzo luogo col  CATI non si possono registrare risposte errate. Quando commettiamo errori di digitazione ed attribuiamo valori di risposte non previste per la domanda, ci verrà negato l'accesso alla domanda successiva fin quando non digiteremo il dato giusto.
Quindi, in buona sostanza, in base a queste considerazioni possiamo dire che con il  CATI la qualità raggiunge livello veramente apprezzabile.
Abbiamo detto che oltre che a facilitare la gestione del questionario il sistema  CATI si rileva molto  utile nella gestione dei dati. E' forse in questo caso che si apprezza veramente il sistema.
Infatti, quando digitiamo la risposte, gli assegniamo un valore codificato in precedenza. Esso verrà automaticamente immagazzinato dal computer e, in qualsiasi momento vorremmo, potremmo ottenere un "output" del "file" dati. Ci sembrano palesi i vantaggi che da ciò se ne possono trarre. Innanzitutto diminuisce il tempo totale necessario all'elaboratore

dei dati. Con i metodi tradizionali bisognerebbe, alla fine dell'intervista, trasferire i dati ottenuti su computer. Con il CATI questa operazione avviene automaticamente e possiamo ottenere i dati in qualsiasi momento. Oltre alla diminuzione in tempi di elaborazione, l'altro vantaggio del sistema CATI si riflette nella qualità dei dati. Infatti essendo stato abolito il passaggio concernente il trasferimento dei dati, da carta a computer, viene evitato l'utilizzo di altro personale. Questo oltre a produrre un risparmio in costi della ricerca, diminuisce la possibilità di trasferimenti errati dei dati.

Due sono, ci pare, i limiti del CATI. In primo luogo una ricerca campionaria sulla popolazione dovrà far uso dell'intervista tradizionale in proporzione inversa alla proporzione di case con telefono. In secondo luogo il sistema CATI non è conveniente per ricerche al di sotto di due/tre cento interviste e un numero molto alto di domande.

## Opere citate e bibliografia di riferimento

ADORNO T. et al. (1978, trad.it.), *La personalità autoritaria,* Comunità, Milano.

ADORNO T., HORKHEIMER M. {1966), *Lezioni di sociologia,* Einaudi Torino.

ALLPORT G. (1954), The Nature of Prejudice, Addison-Wesley.

BAGLEY C. (1970), Social Structure and Prejudice, in Five English Boroughs,

Institute of Race Relations, London.

BAGLEY C., VERMA G. K. (1979), Racial Prejudice, the Individual and Society, Saxon House, Great Britain.

BATTACCHI M. W. (1959), *Meridionali e settentrionali nella struttura del pregiudizio etnico in Italia,* Il Mulino, Bologna.

BERKOWITZ L., CORWIN R., HEIRONIMUS M. (1963), *Film Violence and Subse quent Aggressive Tendencies Public Opinion,* in *Quarterly,* n. 27.

BETTELHEIM B., JANOWITZ M. (1950), *Dynamics of Prejudice,* Harper and Brothers, New York.

BOGARDUS E. S. (1925), *Measuring Social Distance, in Journal Appl. Sociol.,* Boston.

BUSETTI G., CORBEITA P., RICARDI F. (1974), *Religione alla Periferia,* Il Mulino, Bologna.

CALVI G. et al. (1973), *I Sondaggi di Opinione in Campo Politico,* F. Angeli, Milano.

COLASANTI G. (1989), *Teorie del pregiudizio e della discriminazione,* paper per il seminario "La questione etnica ed il razzismo", Torino, 10 aprile 1989.

COLASANTI G. et al. (1990), *I Cosentini. Inchiesta sulla nuova società meridionale,* F.Angeli, Milano.

DAUTRIAT H. {1966), *Il Questionario,* F.Angeli, Milano.

DE FLEUR M., WESTIE F. (1958), *Verbal Attitudes and Over Acts, inAmerican Sociological[ Review,* n. 23.

DURKHEIM E. (1981), *Le regole del metodo sociologico,* Newton Compton Editori, Roma.

FERRAROTTI L. (1977), *Società,* Isedi, Milano.

FRUDÀ' L. (1977), *Il questionario nella ricerca sociale: problemi e tecniche,* La Goliardica, Roma.

GOODE W. J., HATT P. K. (1962), *Metodologia della Ricerca Sociale,* Il Mulino, Bologna.

GUTTMAN L. (1941), *T71e Quantification of a Class of Attributes: A Theory and Method of Scale Construction,* New York.

HOINVILLE G., *JOWELL* R. (1986), *Come fare i sondaggi,* F. Angeli, Milano.

HORKHEIMER M., FLOWERMAN S. H. (1950), *Studies in Prejudice,* Harper, New York.

HYMAN H. (1967), *Disegno della Ricerca e Analisi Sociologica,* Marsilio, Verona.

KAHN R. L., CANNEL C. F. (1968), *La Dinamica dell'Intervista,* Marsilio, Verona.

KATZ D. (1947), *Psicological Barries to Communication,* in *Annals of American of Political and Social Science,* Marzo.

LA PIERE R. (1934), *Attitudes vs. Actions,* in *Social Forces,* n. 13.

LAZARSFELD P. (1%7), *Metodologia e Ricerca Sociologica,* Il Mulino, Bologna.

LICKERT R. (1932), *A Tecnique for the Measurement of Attitudes,* in *Arch. of Psychol.,* n. 140.

MARRADI A. (1984), *Concetti e Metodi per la Ricerca Sociale,* La Giuntina, Firenze.

MARSH C. (1982), *The Survey Method,* Allen e Unwin, London.

MERTON R. K., FISKE M., KENDALL P. L. (1956), *The Focused Interview,* Glencoe III.

MITCHELL D. (1971), *Storia della Sociologia Moderna,* Mondadori, Milano.

PERRONE L. (1977), *Metodi Quantitativi nella Ricerca Sociale,* Feltrinelli, Milano.

PINTO R. (1964), *Methodes des Sciences Sociales,* Dalloz, Parigi.

PITRONE M. C. (1986), *Il Sondaggio,* F. Angeli, Milano.

RUSCONI G. E. (1989), *Osservazioni sui razzismi,* Micromega, n. 1.

SALVO A., SIEBERT R. (1989), *Pulsione-repulsione-dominio,* in *Democrazia e Diritto,* nov.-dic..

THEODORSON (1970), *Dizionario di Sociologia,* Marotta, Napoli.

WILSON G., PATTERSON J. (1968), *A New Measure of Conservatism,* in *British Joumal of Social and Clinical Psychology,* n. 7.

# APPENDICE

## IL QUESTIONARIO DEL SONDAGGIO CATI

*H3< Buonasera (buongiorno), scusi* il *disturbo. Mi chiamo* .........*e telefono dall'Università della Calabria.*
*Il suo numero è stato scelto a caso sull'elenco telefonico della sua città.*
*Stiamo svolgendo un sondaggio che ha per argomento "La cultura territoriale in Italia".*
*Se ha qualche minuto da dedicarci e volesse essere così gentile da collaborare, avremmo alcune semplici domande da porle.*

<1> Si Collabora
<2> No. Non vuole proprio collaborare
**==>**

*>VAl< Mi potrebbe dire la sua età:*
<<13-99>> ==>

*>VA2< E il sesso? [chiedere il nome]*
<l> Maschio
<2> Femmina
**==>**

*>VA3< Qual è il titolo di studio da lei conseguito?*
<1> Elementare
<2> Ma inferiore
<3> Media superiore
<4> Universitario
<5> Nessuno
**==>**

*>VA4< Quale professione svolge?*

<1> imprenditore/lib.professionista/dirigente
<2> impiegato
<3> commerciante/artigiano
<4> agricoltore conduttore
<5> operaio
<6> bracciante
<7> insegnante
<8> studente
<9> casalinga
<10> pensionato
**==>**

*>VA5< Dove si trova il suo luogo di nascita? Al:*

<1> Nord
<2> Centro
<3> Sud e Isole
**==>**

*>VA6< Dove risiede ? Al:*

<1> Nord
<2> Centro
<3> Sud e Isole
**==>**

>t01< if VA5 eq go to VA7
OR
if VA6 eq go to VA7
go to VA8

*>VA7< Lei ha abitato in località dell’Italia meridionale:*
<1> fino a 1anno
<2> oltre 1 anno e fino a 3 anni
<3> oltre 3 anni
<4> mai
**==>**

*>VA8< Lei ha abitato al Nord?*
<1> fino a 1anno
<2> oltre 1 anno e fino a 3 anni
<3> oltre 3 anni
<4> mai
**==>**

*>VA9< Lei ha abitato all’estero?*
<1> fino a 1anno
<2> oltre 1 anno e fino a 3 anni
<3> oltre 3 anni
<4> mai
**==>**

*>VA10< A quale classe sociale ritiene di appartenere?*
<1> alta
<2> medio alta
<3> medio bassa
<4> popolare
**==>**

*>VA11< Lei ha, nella sua città, amici di altre regioni?*

<1> pochi

<2> molti

<3> per niente

==>

*>DI12< Lei preferirebbe:*

| | Ven. | Emil. | Cal. | Pugl. | Ted. | Nord-Afr. | dubbio |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| contrarre matrimonio con un: | <1> | <2> | <3> | <4> | <5> | <6> | <7> |

**==>**

*>DI13< Lei preferirebbe:*

| | Ven. | Emil. | Cal. | Pugl. | Ted. | Nord-Afr. | dubbio |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| invitare a cena come amici: | <1> | <2> | <3> | <4> | <5> | <6> | <7> |

==>

*>DI14< Lei preferirebbe:*

| | Ven. | Emil. | Cal. | Pugl. | Ted. | Nord-Afr. | dubbio |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| come collega di lavoro un: | <1> | <2> | <3> | <4> | <5> | <6> | <7> |

==>

*>DI15< Lei preferirebbe:*

| | Ven. | Emil. | Cal. | Pugl. | Ted. | Nord-Afr. | dubbio |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| escludere dalla sua regione un: | <1> | <2> | <3> | <4> | <5> | <6> | <7> |

==>

*>DI16< Qual è la cucina*

| | Ven. | Emil. | Cal. | Pugl. | Ted. | Nord-Afr. | dubbio |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| da lei preferita la: | <1> | <2> | <3> | <4> | <5> | <6> | <7> |

==>

*>DI17< Se non è astemio/a*

| | Ven. | Emil. | Cal. | Pugl. | Ted. | Nord-Afr. | dubbio |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| lei preferisce bere vini: | <1> | <2> | <3> | <4> | <5> | <6> | <7> |

==>

*>FI18< Ora, per le persone che le indicherò, potrebbe indicarmi il livello di fiducia che gli darebbe? Lei ritiene i:*

| | Molto affidabili. | Abbastanza affidabili | Non molto affidabili | Per niente affidabili | Dubbio |
|---|---|---|---|---|---|
| veneti | <1> | <2> | <3> | <4> | <7> |
| >FI19< calabresi: | <1> | <2> | <3> | <4> | <7> |
| >FI20< emiliani: | <1> | <2> | <3> | <4> | <7> |
| >FI21< pugliesi: | <1> | <2> | <3> | <4> | <7> |
| >FI22< tedeschi: | <1> | <2> | <3> | <4> | <7> |
| >FI23< Nord-Africani: | <1> | <2> | <3> | <4> | <7> |

==>

*>VA24< Lei ritiene che la posizione dei meridionali sia:*

<1> peggiorata

<2> migliorata

<3> immutata

<4> non sa

==>

*>VA25< Lei pensa che per creare occupazione nel Mezzogiorno il governo:*
<1> dovrebbe fare di più, anche aumentando le tasse
<2> dovrebbe fare ciò che sta facendo
<3> dovrebbe fare di meno
**==>**

*>VA26< Alcuni sostengono che il meridione è socialmente, ed economicamente, molto arretrato rispestto al Nord Italia. Lei è:*
<1> d'accordo con queste persone
<2> poco d'accordo
<3> in disaccordo
**==>**

*>VA27< Per quale motive?*
allow 3
**==>**

*>VA28< Quanto pensa siano diffusi i mafiosi fra i meridionali?*
<1> meno del 5%
<2> tra 5-25%
<3> oltre il 26%
<4> non sa
==>

*>VA29< In quale area politica, fra quelle che ora le citerò, lei si riconosce?*
<1> cattolica popolare
<2> marxista
<3> socialista
<4> conservatrice
<5> laica
<6> nessuna

==>
*>IN30< Secondo lei:*
<1> per i posti di lavoro disponibili nella sua regione devono avere tutti le stesse possibilità, oppure:
<2> i posti vanno assegnati prima ai suoi corregionali?
==>

*>ET31< Si dice che un problema legato ai meridionali è che rimangono uniti tra loro favorendosi a vicenda, secondo lei è:*
<1> vero
<2> falso
<3> non sa
==>

*>ET32< Lei ritiene che i meridionali, tranne qualche rara eccezione, siano simili tra loro:*
<1> si
<2> no
<3> non sa
==>

*>IS33< Secondo lei, è vero che le popolazioni meridionali, aiutate economicamentre dallo Stato, finiscono col risentirsi per ciò che è stato fatto per loro?*
<1> si
<2> no
<3> non sa
==>

*>IS34< Secondo lei, il governo dovrebbe impedire che la ricchezza economica prodotta al Nord finisca tra gli aiuti economici al Sud?*
<1> si, dovrebbe impedirlo
<2> no
<3> non sa
==>

*>IS35< Secondo lei, l'economia italiana si regge solo su quello che viene prodotto al Nord?*
<1> si, è vero
<2> no, non è vero
<3> non sa
==>

>AREA<
>COMU<
>T23<

*Queste sono tutte le domande che avevo da porle.*
*La ringrazio per la cortese collaborazione*

# ALCUNE PUBBLICAZIONI ITALIANE SUL PREGIUDIZIO

**Il Pregiudizio**

di Giuseppe Colasanti

Franco Angeli, Milano, 1994

- Presentazione

Il pregiudizio, per dimensione e recrudescenza, sarà un fenomeno crescente in questo fine millennio.

Infatti le forze in gioco e i grandi spostamenti di popolazione, anche temporanei, che si prospettano, vedranno l'incontro, la frizione e lo scontro di società e culture che, fino ad oggi, le distanze, la scarsa comunicazione ed un'arretrata tecnologia dei trasporti avevano separato.

Le società più industrializzate, più ricche ed avanzate, saranno soggette ad una nuova pressione, e tutto ciò comporterà il crescere di incomprensioni, di dispute e probabilmente anche di pregiudizi e discriminazioni.

Ma cos'è il pregiudizio? Qual è il rapporto tra pregiudizio, razzismo e discriminazione? Quali sono i gruppi sociali stigmatizzati, e quali le principali teorie impiegate per spiegare il pregiudizio? Qual è la capacità di queste ultime di interpretare la realtà italiana? Per fornire una risposta a questi quesiti, l'autore è partito da un'accurata ricerca di carattere teorico per poi verificare le teorie considerate attraverso l'analisi dei risultati della prima ricerca nazionale su pregiudizio e discriminazione in Italia, diretta dallo stesso autore e realizzata dal laboratorio Computer Aided Telephone Interview dell'Università degli studi di Calabria.

- Indice

§ Fatti ed antefatti; § Pregiudizio ed immigrazione. Giudizi, atteggiamenti e pregiudizi degli italiani sugli immigrati; § Teorie del pregiudizio e della discriminazione; § La verifica dei precedenti modelli interpretativi; § Pregiudizio, conservatorismo e mentalità primitiva. Una interpretazione durkheimiana; § Riferimenti bibliografici; § Appendice

**Il pregiudizio. Che cosa è, come si riduce**
di Alberto Voci e Lisa Pagotto
Editori Laterza, Bari, 2010
- Presentazione

La necessità di comprendere cosa sia il pregiudizio e come sia possibile ridurlo è di cruciale importanza per promuovere una convivenza pacifica e armoniosa tra persone appartenenti a culture, etnie, religioni e gruppi sociali diversi. Il volume affronta queste tematiche illustrando i principali modelli teorici e i contributi di ricerca proposti nell'ambito della più recente psicologia sociale. Dopo un'introduzione che delinea le caratteristiche del fenomeno, le sue basi cognitive e motivazionali, le diverse forme che può assumere e le conseguenze per chi ne è vittima, viene presentata un'approfondita e articolata analisi delle diverse strategie per ridurre i pregiudizi e le discriminazioni fra gruppi. In particolare, vengono descritti gli effetti positivi dell'empatia sperimentata nei confronti di persone appartenenti a gruppi estranei e le strategie che agiscono direttamente sul processo di 'categorizzazione', considerato la radice principale dei fenomeni pregiudiziali. L'attualità e la rilevanza del tema trattato, unite alla semplicità e alla chiarezza dell'esposizione, configurano questo libro come uno strumento conoscitivo.

- Indice

§ Il pregiudizio: cause, tipologie e conseguenze
§ Empatia e assunzione di prospettiva
§ Il contatto intergruppi
§ Le strategie di riduzione del pregiudizio basate sulla categorizzazione
§ Riferimenti bibliografici

**Stereotipi e pregiudizi**
di Bruno M. Mazzara
Il Mulino, Bologna, 1997
- Presentazione

Assumere giudizi preconfezionati, avvalersi di conoscenze non verificate, accontentarsi di spiegazioni semplicistiche, lasciarsi persuadere da impressioni superficiali: a questo in parte siamo costretti sia dalla sovrabbondanza di informazioni e contatti, sia dalla necessità di organizzare le nostre idee sulla realtà. Se questo è un formidabile meccanismo di difesa, dobbiamo tuttavia guardarci dalla sua rigidità che ci conduce a pietrificare uomini e cose, a rifiutarli e trasformarli in nemici. La discriminazione, il pregiudizio etnico e il razzismo ne sono il conseguente riprovevole sviluppo.

- Indice: § Introduzione. Due fenomeni persistenti; § Pregiudizi e stereotipi in azione; § Le spiegazioni; § Le strategie di difesa § Conclusione. Stereotipi e pregiudizi: l'azione congiunta di tre fattori

**Pregiudizi e Stereotipi**
di Paola Villano
Carocci, Roma, 2013
- Presentazione

Stereotipi e pregiudizi sono due fenomeni ampiamente diffusi e persistenti nelle relazioni sociali. Il libro affronta questi temi in un'ottica psicosociale, offrendo non solo una diagnosi dei problemi, ma anche alcuni possibili strumenti di cambiamento. Particolare attenzione è data all'analisi delle nuove forme di pregiudizio e razzismo, alle strategie per contrastarli e al legame che intercorre fra discorso e pregiudizio.

- Indice: § Introduzione; § La natura degli stereotipi: processi cognitivi di base; § Usare gli stereotipi per conoscere il mondo sociale; § Il pregiudizio: spiegazioni classiche e nuove espressioni; § La natura intergruppi del pregiudizio e le forme estreme di conflitto; § Il linguaggio del pregiudizio; § Bibliografia

**Sono razzista, ma sto cercando di smettere**
di Guido Barbujani, Pietro Cheli
Editori Laterza, Bari, 2010

- Presentazione

Niente razze, ma molto razzismo. Nonostante studi approfonditi abbiano dimostrato da tempo che di razze umane ce n'è una sola, certi sentimenti non smettono di circolare. Siamo tutti parenti, discendenti dagli stessi antenati africani che hanno colonizzato in poche migliaia di anni tutto il pianeta. Niente razze, ma molte differenze, scritte un po' nel nostro DNA. E moltissimo nella nostra cultura, nei tanti luoghi comuni dove andiamo a inciampare ogni giorno, nei pregiudizi che ci guidano attraverso le piccole e grandi vicende della vita e che ci portano a subire, dire, fare o semplicemente pensare cose razziste.

- Indice

§ Così va il mondo?
§ Pregi e difetti del pregiudizio
§ Quanto siamo intelligenti
§ Quali sono, se ci sono, le razze umane
§ Le razze tornano di moda
§ Le parole per (non) dirlo
§ Identità assassine
§ Ringraziamenti

**Gli stereotipi. Dinamiche psicologiche e contesto delle relazioni sociali**
di Luciano Arcuri, Mara Cadinu
Il Mulino, Bologna, 2011

- Presentazione

Tema centrale di ogni esame di Psicologia sociale, gli stereotipi rappresentano un campo di studio importante e significativo nei corsi non solo delle Facoltà di Psicologia, ma di tutte quelle Facoltà (come Scienze della formazione, Scienze della comunicazione ecc.) che ospitano corsi di Psicologia sociale. Questo volume, qui presentato nella nuova edizione profondamente aggiornata, fornisce una completa e approfondita panoramica del fenomeno. Scritto con un linguaggio semplice e con il continuo riferimento alla ricerca, da un lato vengono affrontate le teorie consolidate in ormai settant'anni di ricerche negli Stati Uniti e in Europa, dall'altro vengono proposti i contributi più recenti e attuali.

- Indice

§ Premessa
§ Lo studio degli stereotipi: natura di un problema
§ Gli stereotipi: prospettiva storica, approcci teorici e di ricerca
§ Accuratezza degli stereotipi
§ Stereotipi e strutture di conoscenza
§ Gli stereotipi: aspetti processuali
§ La modificazione degli stereotipi
§ Gruppi e persone: due poli di un rapporto complesso
§ Linguaggio e stereotipi
§ Le componenti automatiche e controllate negli stereotipi
§ Usare gli stereotipi, subire gli stereotipi
§ Aspetti evolutivi degli stereotipi
§ Conclusione
§ Riferimenti bibliografici

Tullio Romita è responsabile scientifico del Centro Ricerche e Studi sul Turismo dell'Università della Calabria. Presso lo stesso Ateneo insegna Sociologia del Turismo sin dal 1997 ed è coordinatore del corso di laurea triennale Scienze Turistiche e di quello magistrale Valorizzazione dei Sistemi Turistico-Culturali. È stato presidente dell'Associazione Mediterranea di Sociologia del Turismo. Negli ultimi venti anni si è dedicato in misura prevalente allo studio ed all'analisi del fenomeno turistico, realizzando decine di pubblicazioni fra le quali, nel 1999, *Il turismo che non appare*, e più di recente *Sustainable Tourism: the Environmental Impact of Undetected Tourism* (Greece, 2007). *Il turismo sostenibile: l'impatto sull'ambiente del turismo che non appare* (Milano, 2008), *Turisti per caso: ai margini o dentro il mercato?* (Milano, 2009), *Turismo residencial: paisaje y consumo de lugares* (Barcellona, 2009), Il Turismo Residenziale (Milano, 2010), *Leed: el espiritu del viajero moderno* (La Coruña, 2011), *The D.I.Y. Tourist* (Greece, 2011), *Lifestyles and Consumption of Do-It-Yourself Residential Tourists in Italy* (Farnham, 2013).

10,00 euro

9 782931 089071